

Mangimi & Alimenti

GIUGNO/LUGLIO 2013

NUMERO 4 ANNO V



• **RICERCA**

La carne è "sostenibile"
Intervista a Capri



• **FOCUS ASPA**

Il nuovo presidente



• **RITRATTI**

Soggia Mangimi



**Il Ministro De Girolamo:
"Lavoriamo per lo sviluppo.
Dall'Europa spinta all'innovazione"**

NORMATA



mangimi di Alta Qualità

40 ANNI DI SUCCESSI AL SERVIZIO DEGLI ALLEVATORI

La nostra storia, come tutte le storie di successo, si costruisce intorno a pochi e fondamentali ingredienti come competenza e dedizione al lavoro, ma anche proiezione verso un obiettivo concreto: **fare bene il nostro lavoro.**

Lavorare bene: un concetto semplice e lineare che illustra perfettamente l'impegno ed il rigore che ci ha spinto alla **produzione di mangimi di qualità.**

Da questo impegno nasce **"Valle Natura"** una vasta gamma di prodotti ad alto valore nutritivo studiati per una sana alimentazione animale, e con l'unico obiettivo di garantire sicurezza nella catena alimentare per una più sicura nutrizione umana.



SPECIALMANGIMI GALTIERI S.p.A

S.P.231Km 0,600 - 70026 Modugno - Bari Tel.:080.53.27.000 - Fax: 080.53.27.097 - specialmangimi@galtieri.it - www.galtieri.it

SOMMARIO

L'EDITORIALE

Difendere la libertà del mercato 5
di Giulio Gavino Usai



ATTUALITÀ

Intervista al Min. Nunzia De Girolamo 8
di Cosimo Colasanto

ECONOMIA

L'andamento dell'industria mangimistica nel 2012 11
di Giulio Gavino Usai

Il commercio estero italiano di animali vivi, carni e pesci nel 1° quadrimestre 2013 17
di Bruno Massoli

Mais: raccolti mondiali in aumento, ma restano tensioni sui mercati 19
a cura della Redazione



FOCUS ASPA

Promuovere la ricerca, sostenere le aziende 21
di Cosimo Colasanto

RICERCA

La carne è "sostenibile", è una questione di cultura 23
di Cosimo Colasanto



Gli Ogm, l'agricoltura e lo stallo dell'Europa 25
di Silvia Soligon



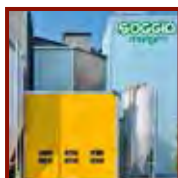
Soia geneticamente modificata, il dilemma dell'Europa 27
di Silvia Soligon

PET-CARE

Alimentazione a quattro zampe: è l'ora della nutrigenomica 29
di Cosimo Colasanto

RITRATTI

Qualità e tradizione, la via di successo della Soggia Mangimi 31
di Cosimo Colasanto



Direttore Editoriale
Giulio Gavino Usai

Direttore Responsabile
Salvatore Patriarca

Comitato di Redazione
Elisabetta Bernardi,
Michele Fusillo,
Lea Pallaroni,
Giulio Gavino Usai

Segreteria editoriale
Nadia Comerci
info@noemata.it
06-45445698

Abbonamenti
info@noemata
06-45445721
Abbonamento annuale: 20 euro

Pubblicità
info@noemata.it
06-45445721

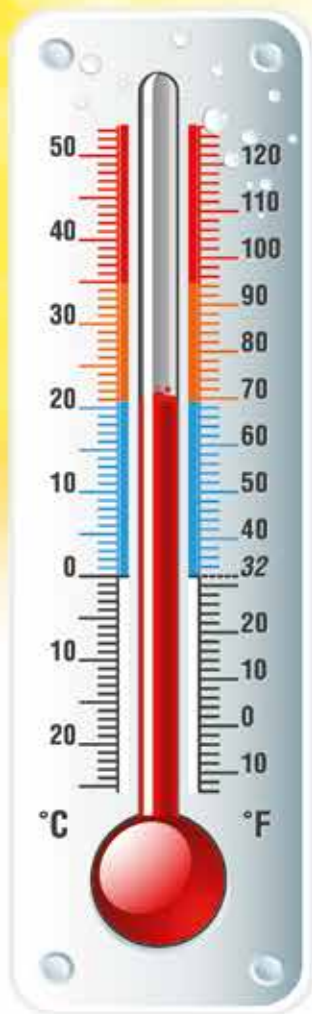
Edizione, direzione, redazione, pubblicità e amministrazione
Noemata Srl
Via Delle Terme Deciane, 10
00153 Roma

Sede operativa:
Via Cesare Rasponi, 7b
00162 Roma
tel. +39 0645445698
tel./fax +39 0645445721

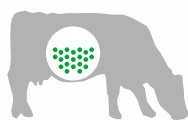
Stampa
La Grafica
Mori - Trento

Autorizzazione
N 7911 del 16/12/2008
del Tribunale di Bologna

La temperatura sale...



...LEVUCCELL® SC
massimizza la produzione
di latte durante lo stress
da caldo



Levucell® SC
Lievito specifico per ruminanti^e

Lo stress da caldo ha un impatto negativo sulla performance della vacca da latte

Sapevate che lo stress da caldo può costare oltre 400 €/vacca/anno?¹ Le conseguenze dello stress da caldo includono perdite significative della produzione di latte (fino al 35%), disfunzioni ruminali e fertilità ridotta.

L'impatto dello stress da caldo è dovuto al rapporto tra temperatura ambiente ed umidità relativa. Recenti ricerche hanno dimostrato che temperature oltre i 20°C e 50% di UR portano a malessere e produzione di latte ridotta.²

¹ Saint Pierre et al., 2003 - ² Burgos & Collier, 2011.

Anche in condizioni di stress da caldo LEVUCCELL® SC massimizza il potenziale della dieta ed il vostro guadagno

- Produzione latte: +1,1 a 2,4 litri/vacca/gg
- Migliore efficienza alimentare: fino a 7%³, +120g latte/kg SS Ingerita
- Ottimizza il pH ruminale (minor rischio acidosi).

LEVUCCELL® SC è un lievito vivo specifico per il rumine *Saccharomyces cerevisiae* I-1077, selezionato in collaborazione con INRA (Francia).

³ Marsola et al., ADSA 2010.

è Autorizzato dall'UE (E171/4b1711) per l'uso nelle vacche da latte, bovini da ingrasso, capre e pecore da latte, agnelli e cavalli.

Nuovo da Suomen Rehu

progut[®]

RUMEN

**L'unico lievito di birra idrolizzato
per i ruminanti**



**Miglioratore delle fermentazioni
ruminali scientificamente provato**

- Meccanismo d'azione ben documentato
- Efficacia provata scientificamente
- Stabile allo stoccaggio
- Stabile alla pellettatura
- Qualità del prodotto costante

Distributore:



Denkavit Italiana srl
Via Brescia, 112 - 25018 Montichiari (BS)
Tel. 030 9650400
Fax 030 9981071





Qualità - Sicurezza

La Qualità e la Sicurezza finale dei mangimi è il principale obiettivo del nostro lavoro.

Il Codex Assalzoo è nato per assicurare il più elevato livello di sicurezza e per garantire una produzione di qualità anche agli allevatori più esigenti.

Le aziende associate ad Assalzoo investono per migliorare la qualità della produzione, la sicurezza dei consumatori e il benessere degli animali.

Codex Assalzoo: una garanzia per l'intera filiera zootecnica, dall'allevatore al consumatore finale.

L'Editoriale

Giulio Gavino Usai
Assalzo

Difendere la libertà del mercato

Le ultime settimane sono state caratterizzate da un forte dibattito sull'uso della biotecnologie in agricoltura: su tutti un risalto mediatico notevole hanno avuto l'adozione del Decreto che vieta la coltivazione in Italia di mais GM a firma di tre Ministri e la decisione di Monsanto di abbandonare l'Europa al suo destino sulle biotecnologie. Ambedue le decisioni non sono di poco conto per i notevoli riflessi che avranno sull'intero sistema agroalimentare italiano ed in particolare sulle potenzialità produttive dell'Agricoltura del nostro Paese, che non brilla per capacità produttiva e per capacità di restare competitiva sul mercato. Del resto quando si sente parlare di biotecnologie sono davvero impressionanti le inesattezze e le falsità che accompagnano la vena critica e questa innovazione epocale, adottata con successo da una larga parte del Mondo evoluto e meno evoluto, per cui non ci resta che sperare che questa ennesima forte polemica sugli OGM possa almeno servire ad aprire un confronto più aperto ed

obiettivo basato su numeri e fatti concreti e non sulla demagogia.

D'altra parte quando si parla di Ogm, si parla di produzione agricola. Una produzione di importanza strategica per ogni Paese ed ancor più per un Paese come l'Italia, già fortemente dipendente dall'estero per le proprie necessità alimentari. Non si può, infatti, parlare di OGM senza tenere in considerazione le difficoltà del mondo agricolo italiano, le necessità di approvvigionamento alimentare del nostro Paese e, specie in questo periodo di grave crisi economica, non si può trascurare la notevole incidenza che i costi alimentari hanno sulle capacità di spesa delle famiglie italiane.

Senza alcuna vena polemica, non è quindi accettabile porre in chiave antitetica gli OGM e le grandi produzioni che ne derivano con altre produzioni che, pur importanti, restano tuttavia confinate ad un ruolo marginale, come ad esempio alcune produzioni locali o anche il tanto decantato "biologico" che non sono, e non potranno mai essere, la soluzione dei problemi della nostra agricoltura. Non si può pensare - e chi afferma il contrario mente sapendo di mentire - che possiamo risolvere la questioni economiche della nostra agricoltura o le nostre capacità di assicurare l'approvvigionamento alimentare ai nostri cittadini con produzioni di nicchia accessibili a pochi e a costi elevati. Così come non possiamo pensare di risolvere con le produzioni di nicchia i problemi della fame e la crescita esponenziale della richiesta di cibo nel Mondo: oggi 7 miliardi di persone, e tra pochi anni 10 miliardi, hanno diritto ad ottenere un bene fondamentale, il cibo, a prezzi "etici" ed accessibili a tutti. E si badi bene, questo non è più un problema che riguarda solo le "periferie" del Mondo ma anche i "quartieri bene".

Quando si parla di OGM, vi è poi anche una questione di diritto che attiene all'ordinamento giuridico primario di uno Stato (il nostro) o di una comunità di Stati (l'UE) cui cittadini, ammini-



ASSALZOO
Associazione Nazionale
tra i Produttori di Alimenti Zootecnici

Presidente	Vice Presidenti
Alberto Allodi	Maurizio Ferraroni Antonio Galtieri Gino Giuntini



Segretario Generale
Lea Pallaroni

via Lovanio 6, 00198 Roma
tel. 06 8541641 - fax 06 8557270
www.assalzo.it
assalzo@assalzo.it

strazioni, fino allo stesso legislatore, sono tenuti a rendere conto per evitare comportamenti illegittimi dai quali derivano, tra l'altro, anche gravi distorsioni di mercato.

Noi vogliamo restare ai numeri e ai fatti scientifici.

Molte sono le gravi inesattezze involontarie o scientemente volute che hanno accompagnato e continuano ad accompagnare la polemica sugli OGM e crediamo sia doveroso mettere in evidenza almeno quelle che stridono di più con il buon senso e che ostacolano la libertà di scelta dei consumatori e la libertà economica privata di fare impresa.

1. Sviluppo.

La questione OGM riguarda un potenziale produttivo enorme dal quale potrebbe dipendere il futuro dell'agroalimentare italiano. E non è vero che il nostro Paese può – come è stato detto - fare a meno degli OGM. È una questione di proporzioni. Sacrificare il futuro dell'agricoltura nazionale convenzionale/ogm che rappresenta circa il 95% della nostra agricoltura per difendere produzioni marginali come il "Bio" o altre produzioni di nicchia, è una strategia autolesionista che danneggia l'intera agricoltura per favorire una produzione accessibile solo a un limitatissimo numero di consumatori, meno del 5%, disinteressandosi volutamente delle necessità del "restante" 95%.

2. Costi produttivi.

Ostacolare l'innovazione in agricoltura, significa non solo produrre sempre di meno, ma anche costringere per legge gli agricoltori a produrre a costi molto superiori, imponendo questi maggiori costi alle industrie di trasformazione ed anche ai consumatori. Il tutto è ancora più grave in un momento in cui i consumatori sono in grave difficoltà economica, preferiscono spendere nei discount, devono fare attenzione ai consumi e hanno già fortemente ridotto gli acquisti di prodotti alimentari, con un danno enorme per tutto il settore agroalimentare italiano.

3. Biodiversità e progresso.

È singolare che si evocano pericoli per la biodiversità solo quando si parla di organismi geneticamente modificati. Bisognerebbe capovolgere il discorso e porre questa domanda: perché la coltivazione degli OGM è "pericolosa" per la biodiversità mentre da decenni, prendendo il caso del

mais, le varietà seminate sono pochi ibridi "non naturali" ma prodotti in laboratorio con le tecniche dell'ibridazione? La risposta è molto semplice e non ha nulla di artificiale o di spaventoso. L'agricoltura è una pratica umana e da millenni l'uomo coltiva piante che ha modificato geneticamente attraverso incroci che hanno reso le piante più resistenti, le loro rese più soddisfacenti e il cibo che ne deriva accessibile a tutti. Oggi con le biotecnologie è possibile ottenere in modo più efficace, efficiente, mirato e con minor tempo risultati che con le vecchie tecniche è stato possibile ottenere in decenni di sperimentazioni: sarebbe questo lo scandalo?

4. Più ricchezza in Italia.

L'Italia sta perdendo progressivamente sempre più quote di produzione nazionale di cereali e semi oleosi e di conseguenza vede aumentare sempre di più la sua dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di queste materie prime a danno della nostra già trasandata bilancia commerciale. Acquistiamo da anni soia e mais da tutto il mondo e oltre l'80% di queste produzioni sono di derivazione GM, senza che mai alcun problema di sicurezza e igiene degli alimenti si sia manifestato. Vogliamo rinunciare agli OGM in Italia? Certo è possibile farlo, ma senza nascondere che questo significherebbe aumentare ancora di più gli acquisti dall'estero per soddisfare le nostre esigenze alimentari, continuando perciò a consumare comunque OGM, perché il Mondo produce OGM. Ma non solo, così facendo abbiamo decretato di rinunciare: a fare crescere la nostra economia agricola; a milioni di posti di lavoro in più; a centinaia di migliaia di imprese che produrrebbero ricchezza per il nostro Paese.

In conclusione

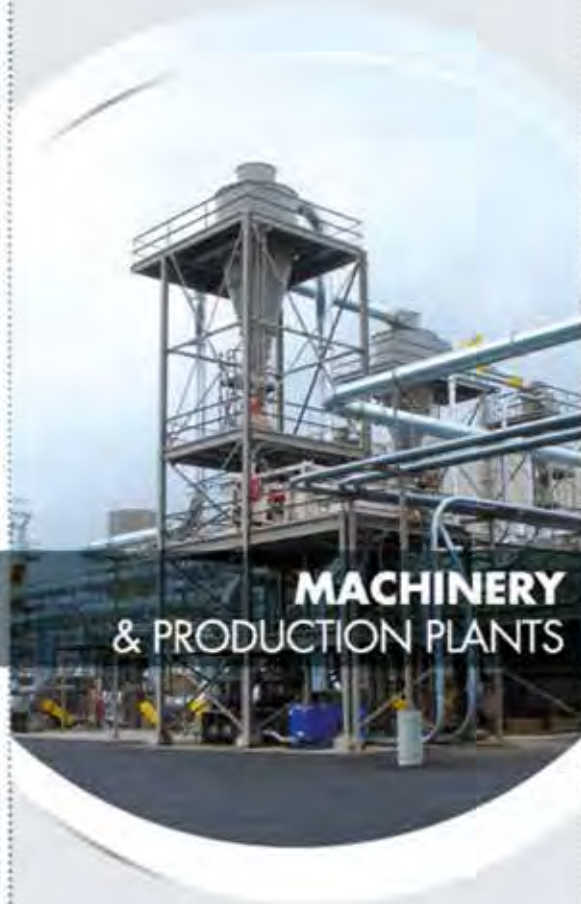
È giusto salvaguardare le nostre produzioni locali tradizionali o quelle biologiche o le produzioni artigianali, ma sarebbe anche giusto che il loro sviluppo fosse legato al reale apprezzamento che gli viene riconosciuto dal mercato e che il loro valore e la loro qualità non ci venisse imposta per legge e a totale discapito di una agricoltura che produce, che crea ricchezza, che sostiene il Pil nazionale e che, da sempre soddisfa, la maggior parte della domanda che proviene dal nostro mercato, senza compromessi in termini di qualità e consentendo a tutti i consumatori, e non solo ad una elite, di potervi accedere a costi sostenibili. ■



la meccanica



**TECHNOLOGY
& EXPERIENCE**



**MACHINERY
& PRODUCTION PLANTS**



**DIES
& ROLLS**

www.lameccanica.it



LA MECCANICA SRL DI REFFO

administration and production: via nicolini, 1-loc. facca - 35013 cittadella - pd - italy
tel: +39 049 9419000 - fax: +39 049 5972171 - lameccanica@lameccanica.it



Intervista al nuovo ministro delle Politiche Agricole

Nunzia De Girolamo

**“Lavoriamo per lo sviluppo,
dall’Europa una spinta per l’innovazione”**

Cosimo Colasanto
redazione



Ministro Nunzia De Girolamo

La filiera agroalimentare è uno dei settori economici che più ha resistito alla crisi. Quali sono gli strumenti che la politica dovrebbe promuovere per rilanciare i consumi e la spesa delle famiglie?

C'è sempre stata la forte convinzione che l'agricoltura fosse un settore anticiclico e, perciò, in grado di resistere meglio alla crisi. Questo però, nella situazione attuale, non è più vero. Il calo dei consumi coinvolge anche l'agroalimentare, quindi il luogo comune dell'anticiclicità sarebbe stato smentito dai numeri, se i produttori non fossero stati in grado di riorientare la commercializzazione delle produzioni verso le esportazioni e l'innovazione. I consumi interni sarebbero stati depressi ancora di più se fosse stata aumentata l'Iva. Invece il Governo ha scongiurato l'aumento, su forte impulso del Pdl che da sempre è una sentinella contro le tasse. La vera soluzione però è lo sviluppo, che dobbiamo rilanciare con tutti i mezzi a nostra disposizione.

L'agroalimentare si è dimostrato essenziale volano di export: cosa fare per combattere la contraffazione e il cosiddetto "italian sounding" dei prodotti stranieri?

Essere i migliori al mondo in tanti settori dell'agroalimentare ci permette di essere presenti con forza sui mercati internazionali, ma ci espone ai rischi dell'imitazione e della contraffazione. Tutti ci copiano perché siamo i più bravi. Quando leggo sulle etichette di prodotti, venduti all'estero, termini come "mozzarella" oppure "parmesan" mi piange il cuore e penso che, in quel momento, è la reputazione del sistema produttivo del Paese che viene indebolita. Su questo aspetto perciò dobbiamo essere inflessibili: ho già chiesto ai miei uffici un maggiore coordinamento nei controlli, così come ho insistito molto sul fronte della comunicazione all'estero. Immagino anche azioni diplomatiche a protezione dei nostri marchi sui mercati internazionali. Così come credo che nella fase di definizione degli accordi di libero scambio con gli Stati Uniti dovrà pesare molto – e di questo ne abbiamo già parlato con il Governo francese – l'importanza della tutela dei nostri prodotti a indicazione geografica.

L'agricoltura e la produzione agricola: in Italia mancano materie prime, come incentivare la produzione?

Il nostro sistema produttivo punta tutto sulla qualità.

Abbiamo meno disponibilità di altri Paesi, ma riusciamo, con la passione e la capacità dei nostri produttori, ad avere maggiore valore aggiunto. Il compito della politica è quello di indirizzare e fornire a chi già svolge in modo egregio questo lavoro gli strumenti necessari per lavorare sempre meglio. Per permettere al settore agroalimentare di esprimere tutte le sue potenzialità dobbiamo liberarlo da una serie di impedimenti che lo condizionano. Le parole d'ordine sono defiscalizzazione e semplificazione. Ma anche internazionalizzazione, necessaria per ridare slancio ai nostri imprenditori. In questa prospettiva, l'Expo 2015 è un'occasione importantissima e non possiamo presentarci impreparati. Va colta questa opportunità straordinaria per far sì che sia davvero una vetrina per il nostro Made in Italy, che è la vera forza dell'Italia. In più, voglio ricordare la grande battaglia contro il consumo del suolo. Se non poniamo un freno alla cementificazione dei terreni agricoli sarà ancora più difficile avere un adeguato approvvigionamento di materie prime.

Dopo le polemiche della scorsa legislatura sull'articolo 62 e sulla sua applicazione, qual è la posizione del Ministro sull'argomento?

Credo che sulla questione sia necessaria, prima di tutto, una grande collaborazione tra tutti gli attori in campo. Considero l'art. 62 una misura importante per i rapporti interni alla filiera

perché ha fissato dei tempi certi di pagamento, oltre che l'obbligo di contratti scritti. Ora, dopo una prima fase di assestamento, c'è bisogno di fare i dovuti aggiustamenti per andare incontro alle esigenze di tutti, anche di quanti hanno espresso delle critiche nei confronti della norma.

Ricerca in agricoltura: l'Italia ha un grande capitale formato dai giovani ricercatori, agronomi e biotecnologi, che spesso devono affrontare difficoltà occupazionali o scegliere di andare all'estero. Quali azioni mettere in campo per far ripartire l'economia della conoscenza in ambito agricolo e zootecnico e quindi assicurare occupazione anche alle nuove generazioni?

Puntare di più sulla ricerca e sullo sviluppo è un modo per sostenere tanto la competitività delle imprese, quanto il livello di occupazione dei nostri ricercatori. Il mio Ministero, attraverso enti come il Cra, è impegnato in prima fila per dare impulso all'innovazione, promuovendo e sostenendo la ricerca. Con la riforma della PAC, su cui abbiamo trovato un accordo in Europa nelle scorse settimane, sono previste inoltre specifiche risorse volte a "rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione". La riforma individua nell'innovazione il fattore indispensabile per preparare l'agricoltura alle sfide del futuro e, con la politica per la ricerca europea (Horizon 2020), offre ai temi della sicurezza alimentare,

della bioeconomia e dell'agricoltura sostenibile, una certa rilevanza nella ripartizione delle risorse destinate alla ricerca. Sono certa che favorire con concrete politiche di sostegno la ricerca e l'innovazione nelle PMI italiane (del settore agricolo ed agroalimentare) potrà portare ad un aumento della richiesta da parte di queste imprese di capitale umano giovane, formato e preparato con un indubbio vantaggio non solo per i nostri giovani ricercatori, ma anche in termini di competitività per le nostre PMI, in particolare quelle del settore agricolo-alimentare.

I recenti scandali alimentari pongono forte il problema della garanzia alimentare dei prodotti di trasformazione – carni, latte, etc. – e la necessità di tenere sempre alta la guardia. Quali sono le strategie per coniugare garanzia alimentare, qualità del prodotto e aumento della quota di mercato?

L'attenzione nei controlli sulla filiera agroalimentare è fondamentale e deve essere slegata dalla scoperta o meno di scandali. Dobbiamo tenere sempre alta la guardia. Per fortuna, però, la stragrande maggioranza

dei nostri produttori è onesta e ha capito che la vera forza delle nostre eccellenze risiede nella trasparenza e nella affidabilità delle produzioni alimentari. Proprio il settore della carne, dopo lo scandalo "mucca pazza", ci ha dimostrato quanto sia importante la tracciabilità, l'indicazione chiara dell'origine e dei passaggi di lavorazione. L'etichettatura ha proprio questa funzione: consentire al consumatore una scelta consapevole. Anche quando andiamo in Europa dobbiamo insistere su questi aspetti. ■



L'andamento dell'industria mangimistica nel 2012

Giulio Gavino Usai
Assalzo

PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DELL'INDUSTRIA ITALIANA DI ALIMENTI COMPOSTI (valori in euro correnti negli anni considerati)

VARIABILI	UNITÀ DI MISURA	2010	2011	2012 (stime)
Produzione	migliaia di tonn.	14.265	14.522	14.273
Fatturato	milioni di euro	6.650	7.550	7.740
Prezzi alla produzione	variazioni %	+ 14%	+ 35%	+ 12%
Costo del lavoro	variazioni %	+ 4,2	+ 2,6	+ 3,3
Investimenti fissi lordi	milioni di euro	150	130	100
Utilizzo impianti	in %	60	65	65
Numero di addetti	unità	8.500	8.500	8.500
Esportazioni	milioni di euro	241	270	298
Importazioni	milioni di euro	671	709	730
Saldo commerciale	milioni di euro	- 430	- 439	- 432

Fonte: Assalzo

L'andamento generale del settore nel 2012

In occasione dell'Assemblea annuale Assalzo, svoltasi il 14 giugno u.s. a Verona, sono stati presentati i dati sulla produzione del settore mangimistico per l'anno 2012. Secondo le stime dell'Associazione – effettuate sulla base di un'indagine condotta tra i propri associati, che rappresentano oltre il 70% della produzione nazionale – nello scorso anno, la produzione complessiva di alimenti completi e complementari realizzata dall'industria italiana ha registrato una flessione dell'1,7% rispetto all'anno precedente. La produzione totale dell'industria mangimistica è passata, quindi, da 14.522.000 tonnellate del 2011 a 14.273.000 tonnellate del 2012.

La flessione segue due anni di crescita produttiva, che aveva-

no portato il settore a toccare nel 2011 un picco storico mai raggiunto prima e, stante anche il lungo periodo di grave crisi economica generale che affligge il nostro Paese, pur in presenza di una contrazione il settore mangimistico nazionale ha saputo dimostrare comunque una buona capacità di tenuta, mantenendosi al di sopra della soglia delle 14 milioni di tonnellate.

Una tenuta confermata anche dal fatto che i mangimi prodotti dalle nostre industrie sono destinati quasi per intero al mercato nazionale e che eventuali cali dei consumi interni non possono essere compensati con le esportazioni per mantenere alto il livello di produzione, così come avviene di regola per altri comparti del settore alimentare che, pur in presenza di un calo dei consumi domestici, possono beneficiare della

domanda proveniente dall'estero.

L'effetto prezzi sul fatturato

Un altro importante indicatore del settore è il dato del fatturato, il cui aumento – stante la riduzione della produzione – è da ascrivere unicamente all'effetto prezzi. È proseguito, infatti, anche nel 2012 l'inarrestabile aumento delle quotazioni di tutte le principali materie prime per mangimi che si sono situate su livelli prossimi ai massimi storici. A ciò devono aggiungersi anche analoghi forti incrementi di tutti gli altri principali costi di produzione (energia, lavoro, trasporti, ecc.). In tale situazione, l'incremento di fatturato non è indice di un incremento dei guadagni da parte delle aziende del settore le quali, al contrario, hanno dovuto scontare:

- una forte erosione della redditività aziendale, per dare un aiuto agli allevatori in grave difficoltà assorbendo parte degli aumenti dei costi di produzione;
- un pesante taglio degli investimenti a causa della minore disponibilità di risorse;
- l'aver dovuto realizzare ogni economia possibile per evitare ricadute sull'occupazione e per mantenere margini di operatività vitali.

Tutti aspetti che denotano una situazione economica difficile per le quali è auspicabile l'adozione di misure urgenti da parte politica, per ridare prospettive la sistema produttivo e promuove la ripresa lungo l'intera filiera agroalimentare.

La produzione mangimistica in dettaglio

Con riguardo alla produzione, nel 2012, dal dettaglio dei dati per le varie tipologie di mangimi destinati alle diverse specie animali, prevale, pur con delle eccezioni, il segno negativo: cali sensibili si riscontrano, infatti, per i comparti sia bovino (-4,5%) che suino (-2,9%) ed una riduzione marcata è stata accusata anche nella produzione dei mangimi per conigli (-4,6%) e per ovi-caprini (-9,9%). In controtendenza, invece, si è mostrato il settore avicolo che ha evidenziato nel complesso un incremento della produzione (+1,2%), dovuta essenzialmente alla buona performance dei mangimi per polli da carne (+5,0%) e per tacchini (+5,7%), mentre un calo sensibile si è registrato nei mangimi per le

galline ovaiole (-4,6%) dovuto essenzialmente ad un ridimensionamento dei capi allevati in conseguenza dell'adeguamento delle gabbie alla normativa sul benessere animale.

Tra le specie minori, infine, positiva è stata la produzione dei mangimi destinati ai pesci d'acquacoltura (+3,8%). Sostanzialmente stabili i mangimi per equini e per animali familiari (pet-food).

Il mercato delle materie prime

Ricadute importanti sulla produzione mangimistica nazionale si sono avute a causa dell'andamento del mercato delle materie prime, che ha visto, anche nel 2012 e per il terzo anno consecutivo, una considerevole crescita delle quotazioni con l'unica eccezione del mais che, pur in leggerissimo calo

PRODUZIONE DI MANGIMI – ANNO 2012

(Quantità in migliaia di tonnellate)

MANGIMI	Anno 2011	Anno 2012	% sul totale	Var. % 2012/2011
PRODUZIONE TOTALE	14.522	14.273	100,0	-1,7
Di cui:				
Volatili	5.700	5.770	40,4	+1,2
di cui:				
Polli da carne	2.735	2.871	20,1	+5,0
Tacchini	1.112	1.175	8,2	+5,7
Galline ovaiole	1.730	1.650	11,6	-4,6
Bovini	3.755	3.585	25,1	-4,5
di cui:				
Vacche da latte	2.690	2.640	18,5	-1,8
Bovini da carne	875	795	5,6	-11,8
Suini	3.460	3.360	23,5	-2,9
Altri	1.607	1.558	11,0	-2,4
di cui:				
Conigli	519	495	3,5	-4,6
Ovini	233	210	1,5	-9,9
Equini	82	82	0,6	=
Pesci	105	109	0,8	+3,8
Pet-Food	619	621	4,4	+0,3
Altri animali	49	41	0,3	-16,3

Fonte: Assalzoo

VARIAZIONE % PREZZI MEDI ANNUALI

MATERIE PRIME	Var.% 2010/2009	Var.% 2011/2010	Var.% 2012/2011
Grano tenero	25,4	35,7	6,8
Mais	28,2	34,1	-1,8
Farina di soia	-2,2	-2,2	35,1
Farinaccio	26,1	40,1	2,1
Crusca	30,2	31,1	11,5
Germe di mais	29,6	37,1	7,8
Farina glutinata	18,7	28,4	8,7
Girasole	6,3	-4,2	29,1
Farina di erba medica	-20,1	9,8	31,5
Polpe di barbabietole	13,4	44,0	-0,1
Farina di pesce	41,6	-7,6	5,4
Oli vegetali	26,2	27,8	-4,5
Orzo	12,1	51,9	5,0

nella media d'anno, si è comunque mantenuto su livelli di prezzo elevati e prossimi ai picchi fatti segnare nei due anni precedenti, in cui si è registrato un vero e proprio boom.

Da sottolineare che per il mercato delle commodities, si è aperta una nuova era, in cui predomina una domanda in forte crescita in tutto il mondo ed una conseguente forte volatilità, che ha portato ad uno spostamento verso l'alto dei prezzi su livelli vicini ai massimi storici per questo settore.

Inevitabili, pertanto, le ricadute anche sul costo dei mangimi che hanno subito aumenti notevoli, con riflessi sia sugli allevamenti – per i quali l'alimentazione degli animali rap-

presenta una delle principali voci di spesa – sia sui costi di produzione di tutti i prodotti zootecnici.

Una situazione, che penalizza in modo particolare un Paese come il nostro che, a causa della sua forte dipendenza dall'estero di materie prime agricole, rimane inevitabilmente più esposto all'umore dei mercati internazionali. Da non sottovalutare, al riguardo, che alla cronica dipendenza dall'estero di frumento tenero, di orzo e di farine proteiche, si è aggiunto da qualche anno anche il mais, per il quale si registra una progressiva erosione delle superfici coltivate ed un conseguente forte incremento delle importazioni.

In tema di materie prime un

altro aspetto importante, che preoccupa non poco le industrie mangimistiche è la loro qualità sanitaria, con particolare riferimento al problema delle micotossine nei cereali e in speciale modo nel mais. Al riguardo, infatti, vengono riscontrati sempre più spesso valori di queste tossine che, oltre certe soglie di sicurezza, ne rendono impossibile l'impiego in alimentazione animale. Un fenomeno che si è manifestato su una percentuale importante del raccolto di mais dell'ultima campagna sul quale è necessario venga prestata quella particolare attenzione che fino ad oggi è mancata. Quello delle micotossine nei cereali rappresenta, infatti, un campanello

DIPENDENZA DALL'ESTERO DI MATERIE PRIME
Campagna 2102/2013 *

	% Importazioni	Quantità importate
Mais	41,2%	Tonn. 3.400.000
Grano tenero	55,9%	Tonn. 3.950.000
Orzo	50,4%	Tonn. 450.000
Farina di soia	89,3%	Tonn. 2.800.000
Farina di girasole	88,9%	Tonn. 807.000

*Stime Assalzoo

di allarme su cui è auspicabile un maggiore coinvolgimento della produzione primaria e un più attento controllo da parte delle Autorità competenti nelle fasi di coltivazione, raccolta e stoccaggio, per evitare che il problema venga trasferito alle industrie di trasformazione a valle della filiera – come quelle mangimistiche – con tutte le pesanti conseguenze che ne derivano in termini economici, di sicurezza e di immagine per i prodotti alimentari.

Il 96,3% dei mangimi è prodotto in Italia

Pur se dipendiamo dall'estero per una quota importante delle materie prime che necessitano per produrre alimenti per animali va, comunque, sottolineato che grazie al lavoro dell'industria mangimistica italiana la quasi totalità dei mangimi consumati dai nostri allevamenti è prodotto da aziende italiane.

Infatti, se siamo costretti ad importare da altri paesi circa il 50% delle materie prime che ci occorrono, per il "mangime finito" le importazioni sono di entità assai modesta: solo il 3,7% viene dall'estero ed è costituito principalmente da mangimi a base di latte e pet-food.

L'elevato grado di auto-provvigionamento di "mangi-

Tipologia	Tonnellate
Totale produzione mangimistica	14.273.000
Totale importazione	540.838
Totale esportazione	376.297
Disponibilità	14.437.541
Grado di auto-provvigionamento di "mangime finito"	96,3%

me finito" offre evidentemente importanti vantaggi per la nostra filiera alimentare:

- prima di tutto va posto in evidenza che in tale modo viene garantito ai nostri allevamenti e all'intera filiera alimentare nazionale, l'elevato livello di sicurezza che contraddistingue i "mangimi italiani", che vengono prodotti da sempre con specifica attenzione agli elevati standard richiesti dalla nostra zootecnia e, soprattutto, rispettando tutti i disciplinari di produzione delle più importanti DOP nazionali;
- in secondo luogo, perché un intero settore che si fonda sull'esaltazione del "made in Italy alimentare", può contare fin dal primo anello della filiera sull'italianità delle produzioni, aggiungendo un plus di ulteriore valorizzazione per tutta la zootecnia e per gli alimenti di origine animale che ne derivano, contribuendo ad assicurarne origine, qualità e tipicità.

L'industria mangimistica si conferma, pertanto, una realtà importante nel panorama alimentare nazionale, dimostrandosi ancora una volta un settore fondamentale non solo per la sopravvivenza della zootecnia del nostro Paese, ma per mantenere elevato il livello di sicurezza delle produzioni alimentari e per tenere alto il "Food made in Italy".

Analisi dei tre comparti principali del settore mangimistico

Quasi il 90% della produzione è destinata a soddisfare il fabbisogno di tre comparti principali, che sono: l'avicolo (40,2%), il bovino (25,8%) e il suino (27,7%). È pertanto interessante fornire un dettaglio dei principali indicatori (secondo valutazioni di Assalzoo) che caratterizzano ognuno di essi sia con riguardo ai mangimi prodotti, che alle consistenze dei relativi capi, ma anche ai prodotti che ne derivano, al consumo procapite ed al grado di auto-provvigionamento. ■

IL SETTORE SUINICOLO NEL 2012

CARATTERISTICHE	Anno 2012	Var. % sul 2011
TOTALE MANGIMI COMPOSTI PER SUINI	Tonn. 3.360.000	- 2,9
Suini presenti negli allevamenti al 1°/12/ 2012	n. 8.662.000	- 7,4
Carni suine prodotte	Tonn. 1.603.300	+ 0,1
Produzione lorda vendibile (milioni di Euro)	Euro 4.050	+ 1,8
Importazione netta	Tonn. 808.300	- 6,3
Consumo pro-capite	Kg 34,9	+ 0,3
Grado di auto-provvigionamento	71%	+ 3,4
Prezzo medio alla produzione (indice 2011= 100)	106	+ 5,7

Fonte: Elaborazioni Assalzoo

Mangimi prodotti nell'UE a 27 Stati	Anno 2011 (000 tonn.)	Anno 2012 (000 tonn.)	Var. %
Avicoli	50.583	51.338	+1,5
Suini	50.325	49.606	-1,4
Bovini	39.794	40.733	+2,4
Altri animali	10.973	11.003	+0,3
Totale	151.675	152.680	+0,7

Fonte: FEFAC

Nel quadro europeo, rispetto al totale della produzione, i mangimi per avicoli rappresentano il 33,6%, quelli per suini il 32,5%, quelli per bovini il 26,7% e quelli per le altre specie animali il 7,2%. Nella graduatoria dei 6 principali Paesi produttori – che nell'insieme realizzano il 71% dell'intera produzione europea – l'Italia nel 2012 scende di una posizione rispetto al 2011, situandosi al quinto posto.

Il mercato delle materie prime

Tra gli elementi che hanno un peso rilevante sulla produzione mangimistica nazionale va sicuramente citato l'andamento del mercato delle materie prime che ha visto, anche nel 2012, un ulteriore pesante incremento dei prezzi, con l'unica eccezione del mais, in leggerissimo calo nella media d'anno dopo i veri e propri picchi fatti segnare nel 2010 e nel 2011.

VARIAZIONE % PREZZI MEDI ANNUALI

MATERIE PRIME	Var.% 2010/2009	Var.% 2011/2010	Var.% 2012/2011
Grano tenero	25,4	35,7	6,8
Mais	28,2	34,1	-1,8
Farina di soia	-2,2	-2,2	35,1
Farinaccio	26,1	40,1	2,1
Crusca	30,2	31,1	11,5
Germe di mais	29,6	37,1	7,8
Farina glutinata	18,7	28,4	8,7
Girasole	6,3	-4,2	29,1
Farina di erba medica	-20,1	9,8	31,5
Polpe di barbabietole	13,4	44,0	-0,1
Farina di pesce	41,6	-7,6	5,4
Oli vegetali	26,2	27,8	-4,5
Orzo	12,1	51,9	5,0

Va sottolineato in proposito, che le quotazioni di mercato delle materie prime per mangimi registrano, da ben tre anni, incrementi consistenti che hanno determinato un riposizionamento verso l'alto dei prezzi, oramai attestatisi su livelli prossimi ai massimi storici per il nostro settore.

Da questo è, inevitabilmente, derivato un incremento notevole anche del costo dei mangimi che, non va dimenticato, rappresentano una delle principali voci di spesa degli allevamenti.

Una situazione che non viene di certo attenuata dal preoccupante, ulteriore, aumento della dipendenza dall'estero del nostro Paese per le materie prime agricole: al frumento tenero, all'orzo e alle farine proteiche, si è aggiunto da qualche anno anche il mais, che sta subendo una continua erosione delle superfici coltivate ed un conseguente incremento delle importazioni.

DIPENDENZA DALL'ESTERO DI MATERIE PRIME
campagna 2102/2013 (*)

	% Importazioni	Quantità importate
Mais	41,2%	Tonn. 3.400.000
Grano tenero	55,9%	Tonn. 3.950.000
Orzo	50,4%	Tonn. 450.000
Farina di soia	89,3%	Tonn. 2.800.000
Farina di girasole	88,9%	Tonn. 807.000

(*)Stime

Per il mais in particolare va poi evidenziata la preoccupazione dell'industria mangimistica per una presenza sempre maggiore riscontrata nel prodotto nazionale di micotossine che, oltre certe soglie di sicurezza, ne rendono impossibile l'impiego in alimentazione animale.

Un fenomeno che si è manifestato su una percentuale importante del raccolto dell'ultima campagna ed al quale occorre venga prestata quella attenzione che fino ad oggi non c'è stata.

Un campanello di allarme, quello delle micotossine nei cereali, su cui è auspicabile un maggiore coinvolgimento della produzione primaria e un più attento controllo da parte delle Autorità competenti nelle fasi di coltivazione, raccolta e stoccaggio, per evitare che il problema venga trasferito alle industrie di trasformazione a valle della filiera – come quelle mangimistiche – con perdite economiche pesantissime e con dannose ricadute di immagine per i nostri prodotti alimentari.

L'andamento della zootecnia

Per una maggiore comprensione dei dati del nostro settore, è importante anche un cenno all'andamento della zootecnia nel suo complesso.

Al riguardo, attenzione va dedicata ai dati sulle consistenze del bestiame allevato che, nel 2012, mettono in evidenza una riduzione marcata di alcune specie animali:

- - 7,4% i suini;
- - 2,6% i bovini in complesso, anche se nel dettaglio ad accusare una forte riduzione sono i bovini da carne con un - 5,8%, a fronte di un aumento di quelli da latte;
- -11,9% gli ovi-caprini.

CONSISTENZA DEL BESTIAME DAL 2007 AL 2012*
(Migliaia di capi)

Anni	Avicoli		Bovini e bufalini		Suini		Ovini	
	totale	Polli da carne	Totale	Vacche da latte	Totale	Scrofe	Totale	Pecore
2007	573.156	450.500	6.577	1.839	9.272	754	8.237	7.265
2008	599.180	470.814	6.486	1.831	9.252	756	8.175	7.210
2009	610.409	474.125	6.446	1.878	9.157	745	8.012	7.101
2010	601.751	477.172	6.197	1.746	9.321	718	7.900	7.089
2011	610.200	502.200	6.252	1.755	9.351	709	7.963	7.123
2012	613.400	525.300	6.092	1.857	8.662	621	7.016	6.297

Tra le specie animali considerate nella tabella unico con il segno positivo è il solo settore avicolo, che mostra una crescita dello 0,5%, dovuta all'aumento dei polli da carne (+4,6%) e dei tacchini (+16,4%), che hanno più che compensato la forte riduzione delle galline ovaiole (-17,9%), avvenuta a seguito dell'adeguamento degli impianti di allevamento alle norme sul benessere animale.

Da notare come i dati sulle consistenze risultano essere in buona sostanza in linea con l'andamento della produzione mangimistica.

Ma la lettura di questi dati fanno riflettere su altre due considerazioni:

- da un lato, mettono in evidenza un cambiamento nei consumi che, inevitabilmente, risentono della ridotta capacità di spesa delle famiglie;

- dall'altro lato, denotano la debolezza competitiva delle nostre produzioni zootecniche che subiscono la forte concorrenza di quelle estere, con la conseguenza che, ad eccezione del settore avicolo, la nostra dipendenza dall'estero di prodotti zootecnici – in particolare carni suine e bovine e pesce – rischia di dover ancora aumentare.

**GRADO DI AUTO-APPROVVIGIONAMENTO
E CONSUMO PRO-CAPITE DI CARNI, UOVA LATE E PESCE**

Prodotti	Grado di autoapprov %		Consumo pro-capite kg.	
	2011	2012	2011	2012
Carne bovina	68,4	70,5	22,6	22,2
Carne suina	73,1	75,6	34,8	34,9
Carne ovina e caprina	64,5	78,1	1,3	1,3
Carne equina	38,8	59,3	1,0	1,0
Carne di pollame	108,4	106,5	18,7	19,3
Carni coniglio e selv.	86,6	90,3	0,7	0,7
Uova	101,8	101,1	12,4	13,0
Latte	61,0	61,0	79,5	79,5
Pesce	25,2	23,9	13,5	12,2

Le tematiche di attenzione per il settore

Dopo l'esame degli aspetti che più direttamente caratterizzano l'attività del nostro settore di industria e che a vario titolo ne influenzano le dinamiche, vogliamo ora affrontare alcune questioni di rilievo, che riteniamo di dover porre all'attenzione dei nostri interlocutori Istituzionali, del mondo della politica e dell'Amministrazione, ma anche di tutti i nostri partners della filiera agro-alimentare.

Funzione strategica dell'agro-alimentare

Da troppo tempo l'agro-alimentare non rientra tra le priorità dell'agenda politica nonostante costituisca una leva economica e occupazionale fondamentale del nostro Paese.

Si badi bene: parliamo di un settore che tra produzione primaria e industria trasformazione, vale quasi 200 miliardi di euro e cioè circa il 14% del PIL nazionale. E tutto questo senza tenere conto del valore di un indotto di notevoli proporzioni, sia a monte che a valle.

Ma l'agro-alimentare italiano, oltre a rappresentare uno dei principali settori dell'economia del Paese, a costituire una bandiera del "made in Italy" nel Mondo, a svolgere un ruolo sociale relevantissimo, offrendo opportunità di lavoro a milioni di occupati, riveste soprattutto un ruolo strategico fondamentale, perché da esso dipende la sicurezza degli approvvigionamenti alimentari. Un ruolo reso ancor più importante se si considera che nel Mondo la domanda di alimenti sta crescendo ad un ritmo superiore all'offerta, con un trend in ulteriore incremento.

Nonostante questa situazione, nel nostro Paese l'agricoltura e la zootecnia continuano a perdere capacità produttiva e competitività e le industrie alimentari di trasformazione, compresa quella mangimistica, sono costrette a guardare alle importazioni per approvvigionarsi di materie prime necessarie a soddisfare la domanda interna.

L'Italia, già oggi, deve importare circa il 50% delle materie prime vegetali, oltre il 45% della carne bovina, più del 30% di quella suina, il 40% del latte, almeno il 70% del pesce.

Il rischio che si profila è quello di scivolare al di sotto di una soglia minima di auto-approvvigionamento, che significherebbe non poter garantire la sicurezza alimentare ed esporre il Paese a dover acquistare sempre più sul mercato internazionale. Ma quel che è peggio dovremo farlo ad una qualità e ad un prezzo che non potremo scegliere.

È necessario rivedere questo approccio per passare da una agricoltura/zootecnia di mera sussistenza, ad una agricoltura/zootecnia in grado di potersi sviluppare, mantenendo le proprie tradizioni, ma sapendo anche crescere in quantità e in qualità per venire incontro, quanto più possibile, alla domanda interna:

- occorrono un piano nazionale di riforma agraria e un piano per la zootecnia, complementari e compatibili con gli impegni comunitari e con la PAC, recuperando ruolo e competitività del nostro modello agricolo, per ridare agli operatori del settore una aspettativa di reddito adeguata e una maggiore capacità produttiva;

- è fondamentale riattivare la ricerca pubblica in agricoltura, di fatto inspiegabilmente ferma dalla metà degli anni '90, per favorire l'innovazione e per fornire alla produzione primaria strumenti efficaci per aumentare rese e qualità delle nostre produzioni. Ricerca senza la quale, anche in agricoltura, non può esserci innovazione che è il motore fondamentale per lo sviluppo.

Ne avremmo enormi vantaggi per l'intera filiera, per la sicurezza alimentare, per la nostra economia e per l'occupazione, fornendo una opportunità straordinaria specialmente alle classi più giovani che rappresentano il futuro del nostro Paese.

Liquidità e accesso al credito

In momenti di così grave difficoltà economica è fondamentale garantire alle aziende un adeguato accesso al credito, per superare una barriera che rende impossibile anche la gestione ordinaria, costringendole a tagliare investimenti e occupazione e ostacolando la ripresa.

È necessaria l'immissione di liquidità per ridare operatività alle aziende ed è necessario che, anche alle banche, venga chiesta una maggiore sensibilità in chiave di sistema Paese, sbloccando una situazione divenuta insostenibile anche per i più virtuosi e, se necessario, prevedendo un intervento di garanzia pubblica per riattivare l'accesso al credito o sviluppando canali alternativi al credito bancario.

In questa situazione di grave crisi di liquidità, dobbiamo segnalare un paradosso che sta vivendo il settore mangimistico: le nostre aziende vantano un forte credito IVA verso lo Stato di oltre 200 milioni di euro che non possono essere portati a compensazione, non vengono rimborsati dall'Agenzia delle Entrate e non vengono accettati dalle banche a garanzia della richiesta di credito.

Sono somme vitali che occorre sbloccare e restituire alla disponibilità delle aziende, perché offrirebbero un contributo importantissimo in un momento così difficile.

Articolo 62

Ad ottobre del 2012 è entrata in vigore un'importante norma – l'articolo 62 della Legge n.

27/2012 – che stabilisce termini massimi di pagamento nelle cessioni di prodotti agricoli e alimentari.

Una norma che, seppure giunta in applicazione in un momento difficile, era necessaria e per questo è stata accolta positivamente anche dall'industria mangimistica.

Erano anni che il nostro settore lamentava tempi di pagamento nelle forniture dei mangimi assolutamente insostenibili per le aziende, che arrivavano a superare anche più di 100 giorni la media riscontrata negli altri Paesi europei. Stabilire tempi di pagamento congrui era quindi necessario. Un segnale di responsabilità irrinunciabile per evitare alle aziende un ulteriore gap di competitività che si aggiungeva ad un livello già elevatissimo dei costi di produzione – lavoro, energia, trasporti, materie prime, ecc. – molto superiori alla media europea.

Una norma, quindi, che deve essere difesa e sulla cui applicazione occorre vigilare perché, non solo, evita costi aggiuntivi a danno degli anelli più deboli della filiera e degli stessi consumatori finali, ma perché consente di eliminare anche un grave fattore di concorrenza sleale tra aziende e di evitare strozzature di liquidità all'interno della filiera.

L'approvvigionamento di materie prime per mangimi

L'industria mangimistica è una forte utilizzatrice di cereali, semi oleosi e dei loro derivati – ad esempio, crusche e farine proteiche – che rappresentano la base dell'alimentazione degli animali, ma anche della produzione alimentare. Tuttavia, lo abbiamo già accennato, dobbiamo fare i conti con una produzione nazionale insufficiente a fare fronte alla domanda interna e ad un livello dei prezzi molto elevato.

Da alcuni anni però a questi problemi si sono aggiunti altri due gravi elementi di preoccupazione per l'industria mangimistica.

- La qualità sanitaria delle produzioni, in particolar modo cerealicole, che a seguito di una normativa comunitaria sulle sostanze indesiderabili in alimentazione animale sempre più severa, impone un maggiore livello di attenzione. Abbiamo evidenziato a proposito del mais il problema delle micotossine e delle non trascurabili difficoltà che ne derivano all'industria di trasformazione.
Si tratta di un problema grave che ha riflessi sulla sicurezza alimentare, fino ad ora sottovalutato, su cui è necessario prendere piena coscienza con l'adozione urgente di misure idonee a:

- prevenire e ridurre l'insorgenza del fenomeno in campo;
 - favorire l'adozione di migliori tecniche di stoccaggio per evitare che, in tale fase, partite a norma possano essere contaminate;
 - impedire che le partite fuori norma arrivino all'industria di trasformazione o peggio agli allevamenti o negli alimenti;
 - avviare un piano di monitoraggio nazionale, dalla fase di raccolta a quella di stoccaggio, per una corretta segregazione delle partite non a norma;
 - prevedere una procedura che consenta l'impiego in sicurezza delle partite contaminate in processi appropriati o, in alternativa, che assicurino la loro distruzione.
- La produzione di bioenergie ed in particolare di biogas è in notevole sviluppo. Un settore questo che dipende da un regime di incentivi statali fissati, in origine, con l'intento di valorizzare l'impiego nei biodigestori di biomasse o di eccedenze di prodotti che non avrebbero avuto altri utilizzi. Purtroppo la proliferazione di impianti per la produzione di biogas, pone oggi il problema allarmante di un utilizzo, sempre più diffuso da parte di questo settore, di materie prime idonee all'uso alimentare umano o animale, la cui disponibilità è già precaria. Siamo giunti al punto che, addirittura, mais ed altre colture cerealicole, come il frumento, non raggiungono nemmeno la maturazione in campo e vengano insilate verdi per uso bioenergetico, riducendo in modo sempre più rilevante la produzione di granelle per uso alimentare umano o animale. Tutto questo provoca gravi ripercussioni su tutta la filiera agroalimentare ed in particolare su quella zootecnica:
 - viene ridotta la già insufficiente disponibilità di materie prime fondamentali per usi, come il food o il feed, che devono essere considerati prioritari;
 - l'aumento della domanda che deriva dall'uso energetico, provoca forti rialzi delle quotazioni di queste materie prime sul mercato a danno degli stessi consumatori finali di prodotti alimentari;
 - si genera una grave distorsione di mercato in pregiudizio degli operatori del settore mangimistico e alimentare che devono acquistare le materie prime a prezzo pieno, mentre gli operatori del biogas, possono contare su un incentivo da scontare di fatto sul prezzo di acquisto, sottoponendo l'industria del feed e del food ad un'azione di vera e propria concorrenza sleale.
 La nostra industria non è contraria alla produzione di energia da fonti rinnovabili alternative a quelle fossili, ma è necessario che tale produzione sia "sostenibile" e non danneggi pericolosamente altre attività di produzione primaria. Deve essere stabilita – come viene raccomandato anche a livello comunitario – una "scala di priorità" per una gestione corretta delle risorse in cui deve essere assicurata precedenza agli utilizzi alimentare e mangimistico e, solo come terza opzione, alla produzione di energia. Occorre riportare la concessione degli incentivi ad una logica corretta, riservandoli solo all'energia prodotta con l'uso di quei materiali che non hanno impiego per la produzione di alimenti e/o di mangimi e dei quali non vi sia penuria sul mercato. Una misura necessaria anche ad evitare:
 - un immorale spreco di risorse alimentari;
 - una pratica assolutamente contraria a qualsiasi logica di produzione sostenibile;
 - che ai consumatori finali, venga imposto di pagare tale regime due volte: la prima, sulla bolletta energetica con il finanziamento degli incentivi; la seconda, sul prezzo di acquisto di beni primari come gli alimenti che aumentano a causa di quegli stessi incentivi.

La questione OGM

A livello mondiale la coltivazione di varietà GM, cresce senza sosta: dal 1996 ad oggi è aumentata di 100 volte e adesso nel Mondo si coltivano più di 170 milioni di ettari.

Si tratta di un "processo irreversibile" che riguarda tutti i più importanti Paesi produttori e nostri fornitori di materie prime fondamentali in alimentazione animale, oltre che umana, come la soia e il mais, che il nostro Paese acquista da ben 17 anni.

Importiamo ogni anno almeno il 90% della farina di soia che ci serve e, negli ultimi anni, una percentuale crescente di mais; e la maggior parte di questi è di natura GM.

Va sottolineato che l'impiego di materie prime GM ad oggi non ha alternative e l'industria nazionale ed europea le utilizza nel rispetto delle normative comunitarie che ne autorizzano l'uso in piena sicurezza.

Non solo, nel nostro Paese l'acquisto all'estero anche di queste materie prime ha consentito di sostenere le nostre produzioni zootecniche e i relativi prodotti alimentari di origine animale anche di eccellenza – DOP comprese – senza con ciò richiedere alcun compromesso sulla loro qualità e sulla loro sicurezza, che anzi sono continuate a crescere di livello.

Le scelte in tema di OGM non spettano all'industria mangimistica, ma il nostro settore sta soffrendo ingiustamente, sia sotto il profilo economico che di immagine, la pesante campagna contro gli OGM in atto nel nostro Paese, che mette in difficoltà le aziende, il loro lavoro e le loro produzioni, insinuando inopinatamente una pericolosità o una minore qualità dei prodotti che derivano da materie prime GM, mai dimostrata dagli studi scientifici fino ad ora condotti e, tantomeno, dai fatti.

Tutto questo è inaccettabile, perché vanifica gli sforzi di un settore di industria responsabile, che lavora nel rispetto delle norme e che, volontariamente, si è anche dotato di un Codice di norme per alzare il livello di sicurezza delle proprie produzioni.

È necessario quindi che, chi ha l'onore e l'onere delle scelte in questo Paese – e che pertanto condiziona l'attività del mondo della produzione sia primaria che della trasformazione – assuma una posizione responsabile e chiara, basando le proprie decisioni non sul pregiudizio o sulla demagogia, ma su elementi certi e riscontrabili scientificamente.

Non possiamo rimanere indietro e per questo, da anni, chiediamo responsabilmente l'avvio di un piano di ricerca pubblica serio ed efficace.

Le scelte sugli OGM non possono essere basate su una guerra ideologica, perchè vengono fatte sulla pelle degli operatori di tutto il settore agro-alimentare: dall'agricoltura, alla zootecnia, dall'industria di trasformazione ai consumatori finali.

Conclusioni

Cari Colleghi, Illustri Ospiti,

come consuetudine nella nostra Assemblea abbiamo cercato di tracciare, non solo un bilancio dell'anno trascorso, ma anche di mettere in evidenza alcuni degli aspetti che destano più preoccupazione o motivo di soddisfazione.

Molti altri sono i temi che ci stanno a cuore, con i quali il nostro settore, direttamente o indirettamente, è chiamato a confrontarsi e che vorrei almeno richiamare all'attenzione:

- la riforma della Politica Agricola Comune, il cui iter non è ancora concluso, sarà destinata ad avere profondi riflessi sulla nostra agricoltura e zootecnia e cela, ancora, molte ombre sia sulla sua dotazione finanziaria, sia quanto ai meccanismi di corresponsione dell'aiuto e alla loro rimodulazione tra i vari Stati, sia per i maggiori oneri a carico dei produttori agricoli; una riforma che ancora una volta non sembra favorire un modello di agricoltura e zootecnia come quello italiano;
- le norme sul benessere animale, che prevedono adempimenti a carico degli
- allevatori, spesso onerosissimi e che, di regola, non favoriscono forme di allevamento con il metodo intensivo che caratterizza, invece, il nostro Paese;
- il settore dell'autotrasporto nazionale che rappresenta una voce di costo di primo piano per un'industria come la nostra che movimentata ogni anno, tra materie prime e prodotti finiti, circa 30 milioni di tonnellate di merci. Una modalità, l'autotrasporto, su cui pesa oltre ad una rete infrastrutturale sempre meno adeguata, una normativa dirigitica che schiaccia la libera contrattazione tra le parti, imponendo per legge prezzi minimi a carico dell'utenza ed impedendo la libera contrattazione e la concorrenza. Una normativa criticata fortemente anche dall'Autorità Antitrust che deve essere urgentemente rivista;
- una pressione fiscale "punitiva", che mina la competitività delle aziende, grava
- pesantemente sul costo del lavoro, fra i più alti d'Europa, e penalizza imprese e lavoratori, scoraggiando maggiore produttività e occupazione. A questo proposito si deve lamentare anche il peso, ingiusto e mortificante, dell'IMU che colpisce addirittura beni strumentali per le aziende come i capannoni industriali;
- un costo dell'energia esorbitante, che supera del 30% in media quello che pagano i nostri concorrenti europei;
- la sostenibilità delle produzioni, che impone un nuovo approccio e una nuova attenzione da parte del mondo della produzione, specialmente alimentare, al fine di favorire un utilizzo razionale e più efficiente possibile delle risorse, evitando ogni forma di spreco e contenendo al minimo l'impatto ambientale;
- la questione della cosiddetta "antibiotico resistenza", che richiede l'impegno
- sinergico tra tutti i soggetti che operano nella filiera zootecnica e l'Amministrazione pubblica, al fine di favorire una riduzione e un uso prudente e responsabile degli antimicrobici in medicina veterinaria;
- una legislazione troppo complessa, una volta di competenza europea, una volta nazionale, una volta regionale, che rende incerta la sua individuazione, la sua interpretazione e la sua stessa applicazione.

Sono problematiche con le quali siamo chiamati a confrontarci tutti i giorni, che richiedono alle nostre aziende uno sforzo maggiore e un costo che non sempre siamo in grado di sostenere, impedendoci di investire, di fare ricerca, di innovare, di creare nuovi posti di lavoro, più qualificati e meglio retribuiti.

Solo quindici giorni fa il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nel suo discorso all'Assemblea ordinaria, metteva in evidenza che "le imprese sono chiamate a fare uno sforzo eccezionale per garantire il successo della trasformazione, investendo risorse proprie, aprendosi alle opportunità di crescita, adeguando la loro struttura societaria e i modelli organizzativi, puntando sull'innovazione, sulla capacità di essere presenti su mercati più dinamici".

Ebbene non saremo certo noi a sottrarci, ma sarebbe un errore chiedere ancora alle imprese di sostenere sforzi supplementari, continuando a scaricare oneri sul sistema produttivo e privandolo delle risorse che gli sono necessarie.

Per superare questa difficile situazione occorre l'impegno di tutti, imprese, lavoratori, banche, ma soprattutto Istituzioni, che non possono limitarsi a rispondere con una politica di austerità che impedisce investimenti, produttività, occupazione e crescita.

Lo stesso Governatore Visco ha affermato che come Stato "non siamo stati capaci di rispondere agli straordinari cambiamenti geopolitici, tecnologici e demografici degli ultimi venticinque anni".

È ineluttabilmente vero ed è venuto il momento di fare dell'esperienza maturata una virtù.

Siamo convinti che per tornare a crescere, si debba ripartire dal manifatturiero, dalle nostre piccole e medie aziende dell'agro-alimentare. Ma occorrono da subito segnali chiari di sostegno e scelte responsabili.

A noi imprenditori compete di continuare a credere nel nostro lavoro, consapevoli che l'industria mangimistica è una realtà fondamentale dell'agro-alimentare italiano, senza la quale si metterebbe in discussione non solo la zootecnia di questo Paese, ma lo stesso "made in Italy alimentare".

Nonostante questa lunga crisi, il settore dell'industria alimentare e quello mangimistico in particolare, hanno dimostrato di essere realtà solide e di impegnare tutte le loro risorse per reagire.

Da parte nostra dovremo, quindi, essere pronti a sfruttare ogni segnale di ripartenza, ma occorre che anche le Istituzioni facciano responsabilmente la loro parte e non ci lascino ancora una volta da soli.

Grazie a Tutti e Buon Lavoro.



VIA LOVANO, 6 00198 ROMA TEL. +39 06.8541641 FAX +39 06.8557270
WWW.ASSALZOO.IT ASSALZOO@ASSALZOO.IT

Il commercio estero italiano di animali vivi, carni e pesci nel 1° quadrimestre 2013

Bruno Massoli
statistico

Con la recente disponibilità dei dati Istat di commercio estero per il periodo gennaio-aprile 2013 è possibile farsi una idea, anche se provvisoria, sull'andamento dell'interscambio di alcuni prodotti zootecnici, quali carni e pesce e relativi prodotti trasformati e derivati e animali vivi.

Carni e derivati

La lettura dei dati di confronto con il pari periodo del 2012 per carni e frattaglie commestibili evidenzia un bilancio pressoché stabile per quanto riguarda le importazioni, mentre si registra una marcata flessione delle nostre vendite all'estero. Nel complesso l'Italia ha importato quantità di carni e frattaglie per 497.945 tonnellate (-0,1%) con un esborso di 1.426 milioni di euro (+0,1%), mentre le nostre vendite, con 129.849 tonnellate e 331 milioni di euro di introito, hanno registrato rispettivamente -6,1% e -3,8%. In base a tali dinamiche differenziate, l'importazione netta risulta aumentata del 2,2% in termini di quantità e dell'1,3% in valore. Si riconferma l'interesse degli scambi con l'estero per le carni bovine

e suine, le cui importazioni rappresentano in complesso il 92-93% in quantità e il 90-91% per valore erogato. Nel dettaglio, l'Italia ha acquistato dall'estero circa 130 mila tonnellate di carni bovine (-4,2%) per un controvalore di poco meno di 652 milioni di euro. Al contrario, sono aumentati gli acquisti di carni suine, con poco più di 327 mila tonnellate (+2,2%) per un controvalore di circa 650 milioni di euro (+8,2). Per gli altri tipi di carni, non sono da segnalare variazioni di rilievo, ad eccezione delle carni equine le cui importazioni risultano diminuite dell'8,5% in quantità e -5,6% in termini di valore. Per quanto riguarda le vendite all'estero, invece, a fronte di flessioni significative per le carni bovine (-4,9% in quantità e -1,5% in valore) e suine (rispettivamente -17,0% e -16,4%), sono le carni di pollame ad attribuirsi un lieve incremento nell'export con 49 mila tonnellate (37,7% delle vendite di carni e frattaglie e +3,9% rispetto al pari periodo 2012) per 95 milioni di euro (28,6% del valore totale del comparto carni e +2,5% rispetto all'anno precedente).

Anche i prodotti derivati dalla trasformazione e la-

vorazione di carni (insaccati, preparazioni ed conserve di carni, sughi ed estratti di carni, ecc.), tra i quali, comunque, la classificazione tariffaria combinata NC8 comprende anche i prodotti derivati dalla trasformazione e lavorazioni di pesce, rappresentano una significativa componente dell'interscambio dei prodotti zootecnici, con acquisti dall'estero nel 1° quadrimestre 2013 pari in quantità a 35.365 tonnellate (+1,6% rispetto al 2012) per un valore di 124,920 milioni di euro (-2,8%) a fronte di vendite pari a 82.479 tonnellate (-1,3%) per un introito complessivo di 418,677 milioni di euro (+3,6%)

Animali vivi

In calo generalizzato le importazioni di animali vivi in termini di quantità e di valore, ad eccezione del pollame, per il quale gli acquisti per complessivi 4 milioni di capi registrano un aumento del 69%, con un esborso di 4.672 milioni di euro (+35,6%). Sul fronte delle vendite, mentre sono calate quelle di suini (da 2.292 a 1.556 capi, pari al -32,1%), le esportazioni del pollame risultano pressoché invariate, con 7,3 milioni di capi in complesso).

Import – Export di carni* ed animali vivi per il periodo Gennaio – Aprile 2013

Prodotti	Import			Export		
	2012	2013	Var % 2013/2012	2012	2013	Var % 2013/2012
Carni (quantità in tonnellate)						
Bovine	135.311	129.588	-4,2	44.051	41.893	-4,9
Suine	320.214	327.345	2,2	44.237	36.714	-17,0
Ovi-caprine	10.655	10.390	-2,5	721	708	-1,7
Equine	9.129	8.352	-8,5	788	500	-36,6
Avicole	17.685	18.258	3,2	47.100	48.934	3,9
Altre	5.646	4.011	-29,0	1.396	1.100	-21,2
Totale	498.639	497.945	-0,1	138.293	129.849	-6,1
Animali vivi (numero)						
Suini	371.790	331.981	-10,7	2.292	1.556	-32,1
Ovini	509.463	416.791	-18,2	784	7	-99,1
Caprini	6.151	3.554	-42,2	0	0	0,0
Equini	13.371	11.683	-12,6	187	123	-34,2
Pollame	2.384.388	4.029.719	69,0	7.383.956	7.321.219	-0,8

*Fresche e congelate, incluse le frattaglie — Fonte: Istat

Prodotti ittici

A complemento delle carni fresche e congelate e della potenziale disponibilità di carni a seguito della importazione netta di animali vivi si ritiene interessante fornire informazioni sui prodotti della pesca, che nonostante la crisi che perdura da anni continua a rivestire un notevole interesse nell'ambito dei nostri consumi alimentari non soltanto perché alternativi delle carni, ma in quanto remunerativi. Per quanto riguarda il comparso dei prodotti ittici (pesce vivo, fresco, refrigerato, congelato, secco, salato o in salamoia, sotto forma di filetto, preparazioni varie, ecc.), nel periodo 2013 considerato il nostro Paese è stato interessato dal seguente

interscambio: a) preparazioni varie (preparazioni e conserve di pesci; caviale e suoi succedanei preparati con uova di pesci, crostacei, molluschi e altri invertebrati acquatici, preparati o conservati: 70.019 tonnellate, con un lieve decremento dello 0,6% rispetto al precedente analogo periodo 2012, mentre ne sono state vendute quantità superiori del 2,4%. In termini di valori, tuttavia, le importazioni hanno comportato per l'Italia un esborso maggiore del 3,8% (337 milioni di euro contro i 324 del 2012), mentre dalle vendite sono stati introitati circa 64 milioni di euro (+17,1%); b) pesce vivo, crostacei, molluschi ed invertebrati vari, allo stato fresco, refrigerato e congelato, ecc.: nel periodo con-

siderato il nostro Paese ha acquistato dall'estero circa 217 mila tonnellate di pesci, crostacei e molluschi (vivo, freschi, refrigerati, congelati, ecc.) registrando così un incremento del 5,7%. per un controvalore di poco più di 458 milioni di euro. Al contrario, le esportazioni con 30 milioni di tonnellate in volume ed un esborso di 101 milioni di euro risultano pressoché invariate. E' appena il caso di evidenziare che le quantità maggiormente richieste sono costituite da Molluschi commestibili, anche separati dalla loro conchiglia, vivi, freschi, refrigerati, congelati, secchi, salati o in salamoia, incl. invertebrati acquatici (32,3% dell'import di prodotti della pesca contro il 28,7% di export). ■

Mais: raccolti mondiali in aumento, ma restano tensioni sui mercati

I dati del bollettino trimestrale Ismea

a cura della Redazione

Numeri e valori ancora contrastati e sui quali si proietta la pressione delle forti oscillazioni di prezzi e produzione delle scorse stagioni. Si presenta così il mercato dei cereali nell'analisi del bollettino dell'Ismea riferito al secondo trimestre dell'anno. Ad esempio, per quanto riguarda il mais le stime della campagna di commercializzazione 2013/14 evidenziano una netta crescita dei raccolti (+10,7% sul 2012). Ancora più ottimisticamente l'aggiornamento dell'International Grains Council (Igc) di luglio 2013 indica una significativa progressione annua dei raccolti mondiali di mais (+11% a 946 milioni di tonnellate) in ragione dell'aumento dei rendimenti ad ettaro. Sempre che le condizioni meteorologiche si mantengono favorevoli e in linea con le stime.

Situazione internazionale

Nel dettaglio, sottolinea Ismea, le stime Igc per la campagna di commercializzazione appena iniziata indicano che i raccolti mondiali di mais dovrebbero soddisfare ampiamente la domanda, che aumenterebbe del 6% circa in ragione sia del crescente

uso di mangimi – dovuto al consolidamento del cambiamento della dieta nei paesi asiatici – sia dell'aumento degli usi industriali soprattutto negli Usa. Parallelamente, la domanda mondiale, anch'essa in aumento, dovrebbe attestarsi comunque su livelli più bassi dei raccolti, determinando un netto recupero delle scorte (+25%), rispetto ai minimi dello scorso anno.

Rispetto agli anni precedenti si manifesta una raffreddamento congiunturale dei prezzi: nel II trimestre 2013, i prezzi mondiali della granella di mais si sono attestati su livelli più contenuti rispetto al precedente trimestre (-3,8%) in considerazione delle prospettive di maggiori raccolti, ma a conferma di un mercato che ancora non ha trovato un equilibrio si osserva una variazione tendenziale al rialzo. Restando al mais, sul fronte dell'approvvigionamento, nei primi quattro mesi dell'anno è emerso un peggioramento tendenziale del deficit strutturale della bilancia commerciale della granella da imputare alla forte progressione degli acquisti e dei valori. Nello specifico dei prezzi, nel secondo trimestre solo la soia sale: un lieve incremento congiunturale da imputare

alla rivalutazione del prezzo a maggio 2013.

Condizioni meteo sfavorevoli in Italia

Sul versante nazionale della produzione, la situazione di mais, orzo e soia appare ad oggi ancora poco definita. Per il mais l'Ismea ha effettuato, alla fine dello scorso mese di giugno, una stima dell'andamento delle semine primaverili attraverso informazioni raccolte presso testimoni privilegiati tra gli operatori di mercato. Le avverse condizioni climatiche hanno compromesso significativamente le operazioni di semina del mais, impedendole in alcuni casi. Le indicazioni dimostrano una contrazione delle superfici pari a circa il 12%, scendendo così a circa 860 mila ettari (-117 mila ettari sul 2012), il livello più basso almeno degli ultimi dieci anni. "Fino alla prima metà del mese di giugno le informazioni raccolte seppur frammentarie prospettavano uno scenario ancora più pessimistico – si legge nel bollettino – di quello indicato; successivamente, con l'utilizzo di varietà di mais più precoci è stato possibile un leggero recupero delle superfici. È da

evidenziare, inoltre, che il calo degli investimenti a mais è stato causato, oltre che dagli avversi eventi metereologici, anche delle problematiche di ordine sanitario che avevano caratterizzato i raccolti dello scorso anno”.

Per il frumento, le prime indicazioni per la prossima campagna di commercializzazione 2013/14 indicano un aumento dell'offerta mondiale di frumento (+4,3% sul 2012), mentre la domanda mondiale dovrebbe registrare una lieve progressione (+1,2%) attestandosi su livelli di poco

inferiori ai raccolti. Questo orienta la stima degli stock in aumento (+0,9%).

Capitolo prezzi

Nel II trimestre 2013, la grannella di frumento tenero ha mostrato in calo e coerentemente con il trend seguito dal prezzo mondiale del frumento tenero, fa sapere Ismea, anche il prodotto nazionale ha mostrato nel II trimestre 2013 una tendenza flessiva di rilievo su base congiunturale.

Dal confronto con lo stesso periodo del 2012, i prezzi medi

si sono invece mantenuti su livelli più elevati. I dati più recenti riferiti al mese di luglio, che rappresenta l'avvio della campagna di commercializzazione 2013/14, evidenziano una flessione delle quotazioni all'origine del frumento sulla scia dell'andamento internazionale, in ragione della progressione dell'offerta mondiale stimata nel 2013. In particolare, il calo che si sta registrando a luglio è molto più marcato per il frumento tenero rispetto a quello osservato per il frumento duro. ■





“Promuovere la ricerca, sostenere le aziende” parla il neo-presidente di Aspa



**Bruno Ronchi guiderà l'associazione
nel prossimo triennio**

Cosimo Colasanto
Redazione

Garantire il benessere animale e al contempo rendere questo fattore un valore aggiunto per lo sviluppo delle aziende italiane. Il cambio al vertice di Aspa, l'Associazione per la Scienza e le Produzioni Animali, con l'elezione alla presidenza di Bruno Ronchi, professore ordinario del dipartimento di Scienze e tecnologie per

l'agricoltura, le foreste la natura e l'energia (Dafne) dell'Università degli Studi della Tuscia, nasce sotto il segno linea della continuità con i mandati precedenti: promuovere la ricerca e sostenere le aziende.

“L'Associazione fu fondata 40 anni or sono per favorire il progresso delle scienze e delle tecnologie che riguar-

dano le produzioni animali – ricorda Ronchi –. La qualità della ricerca è stata sin dall'inizio un punto fermo dell'Associazione, che volle dotarsi di una rivista con lo scopo di raccogliere e divulgare il meglio della produzione scientifica nazionale”. Un percorso che ha visto nascere un nuovo strumento di comunicazio-

ne nel quale si condensano i risultati della ricerca scientifica portata avanti dall'associazione. "Da alcuni anni l'Aspa – continua il neo-presidente – ha dato vita a una rivista internazionale, l'*Italian Journal of Animal Science*, che sta acquisendo crescenti consensi e riconoscimenti". Sono sempre di più, infatti, le interazioni tra mondo produttivo e ricerca, in uno spazio, ad esempio quello della genetica, che sta estendendo conoscenze e pratiche, anche se l'eccellenza italiana nel campo è spesso frustrata dagli ostacoli e dalla cronica mancanza di fondi.

Accrescere le conoscenze

Poi, c'è l'attività istituzionale. "L'associazione – spiega Ronchi – svolge il suo ruolo nella ricerca anche attraverso l'organizzazione del congresso nazionale, attraverso le commissioni di studio e per mezzo di corsi di aggiornamento e di convegni di carattere tecnico, di interesse per le diverse componenti del sistema agro-zootecnico". I molteplici modi in cui l'associazione, come si legge nello statuto, mira al "progresso delle scienze e delle tecnologie che interessano gli animali in produzione zootecnica, la fauna ittica, gli animali da compagnia e da sport, gli animali da lavoro e la fauna selvatica e, inoltre, i fattori ambientali, paesaggistici, etologici, economici, il benessere degli animali, la qualità, la sicurezza e l'utilizzazione dei prodotti di origine animale". Obiettivo che porta il dibattito scientifico e

quello sulla formazione e sull'insegnamento anche fuori dalle università.

Più strumenti per la sicurezza

Il progresso scientifico delle scienze animali ha nel momento della nutrizione uno dei punti cruciali: sviluppo e accrescimento dell'animale si legano a doppio nodo con tematiche che parlano al settore produttivo, al mercato, alla sicurezza alimentare. "L'alimentazione animale svolge un ruolo fondamentale – afferma Ronchi – all'interno dei sistemi di allevamento non soltanto per garantire condizioni di benessere e piena espressione produttiva del bestiame, ma anche come fattore di redditività per l'impresa". Ed è proprio in questo senso che "la ricerca scientifica in questo campo sta fornendo risultati di grande interesse – continua – anche per migliorare, attraverso l'alimentazione animale, la qualità ed il valore salutistico dei prodotti per il consumo umano. Oltre quanto detto a proposito delle strette relazioni tra qualità dell'alimentazione e qualità dei prodotti di origine animale, va ricordato che l'alimentazione del bestiame può influire fortemente sulla sicurezza del latte, della carne e delle uova. Gli animali sono infatti considerati un anello di congiunzione tra l'ambiente dove vivono e la tavola del consumatore". Le sostanze nocive presenti nell'ambiente "possono trasferirsi ed accumularsi nell'animale e finire anche negli alimenti. La scienza

dell'alimentazione animale – spiega Ronchi – sta fornendo un valido supporto per la messa in opera di corrette prassi produttive e di adeguati strumenti di controllo per la sicurezza del consumatore".

E riguardo a uno dei temi che si sta imponendo all'attualità del dibattito pubblico, quello della sostenibilità, Ronchi ricorda che "grande attenzione è anche rivolta all'impiego di tecniche di alimentazione in grado di ridurre l'impatto degli allevamenti sull'ambiente". L'agenda del nuovo presidente? Nel prossimo triennio "vorrei in primo luogo promuovere iniziative – afferma Ronchi – per far sì che la nostra associazione sia sempre più vicina e rispondente ai bisogni della società. Penso innanzitutto ai giovani e alla necessità di fornire loro strumenti formativi eccellenti nel campo delle scienze zootecniche, al fine di facilitarne – continua – l'inserimento nel mondo della ricerca e della professione di zootecnico e perché le imprese possano beneficiare dei progressi delle conoscenze. Ritengo poi importante proseguire sulla strada dell'internazionalizzazione, anche attraverso interazioni con associazioni scientifiche europee ed extraeuropee. La ricchezza culturale e la vivacità dell'Aspa – conclude Ronchi – mi rendono ottimista sulla possibilità di raggiungere questi obiettivi". ■

La carne è “sostenibile”, è una questione di cultura

Intervista a Ettore Capri

Cosimo Colasanto
redazione



Ettore Capri

“ Le produzioni zootecniche sostenibili avranno valore aggiunto perché oltre alla qualità alimentare tradizionalmente riconosciuta portano valori sociali, ambientali ed etici”. Ettore Capri, ordinario in Chimica agraria dell’Università Cattolica di Piacenza e direttore del Centro di ricerca sullo sviluppo sostenibile in agricoltura, disegna un futuro in cui responsabilità e consapevolezza saranno riferimenti indispensabili. Ma perché siano “riempiti” di contenuti serve soprattutto un impegno comune. “I punti deboli sono la formazione e l’educazione degli operatori che richiede uno sforzo multidisciplinare nei contenuti ed intersettoriale con il coinvolgimento di autorità, ammi-

nistrazioni, corporazioni e associazioni, università, ordini professionali”. Percorso lungo, ma praticabile. Anche per il mercato. “Essere frammentati non giova. Piccole e grandi aziende devono aggregarsi in percorsi di sviluppo sostenibili che rispettino i contesti geografici, economici, le tradizioni”. E nel far questo, si può sfatare anche un mito. La filiera zootecnica non è più o meno sostenibile rispetto ad altri settori. I dati vanno analizzati rispetto alla produzione e rispetto ai consumi e il bilancio finale potrebbe non essere così prevedibile.

Un’impronta “corretta”

Cominciamo dall’acqua. “L’impronta idrica è il consumo di

acqua totale di un ciclo produttivo. Per questo la esprimiamo per unità di prodotto, ad esempio un chilo di carne o un litro di latte. È una stima quantitativa che tiene conto dell’uso dell’acqua, ma anche della contaminazione”, spiega Capri. L’“impronta idrica” è, quindi, l’indicatore ufficiale per esprimere il consumo di acqua degli stili di vita, dei processi e dei prodotti alimentari. “Disponendo di dati quantitativi, i consumatori e il mercato possono effettuare confronti, invocare nuove norme, spingere o deprimere l’innovazione tecnologica, creare competizione. Ecco perché quando si parla di impronta idrica e di altre impronte che identificano la sostenibilità – continua l’esperto – parliamo anche di nuove strategie di mercato e di comunicazione”. Il discorso si allarga a prospettive di governo dei processi. Restando ai fatti e alle critiche mosse al settore zootecnico, seguendo questa impostazione le prospettive cambiano molto. “Non mi stanco di ricordare che poiché l’allevamento zootecnico è ecologicamente utilizzatore di risorse ha naturalmente impronte idriche maggiori, visto che si sommano le impronte delle colture foraggere e quelle dell’allevamento, ma questo dipende solo dalla modalità con cui si fanno le valutazioni”, commenta Capri. Al fondo, quin-

di, potrebbe esserci un errore metodologico?

“Gli indicatori di sostenibilità non vanno utilizzati in modo assoluto – continua il docente –, ma solo in un contesto applicativo di riferimento rivolto a un miglioramento continuo delle azioni, che nel nostro caso sono quelle dell'allevamento”. Ad esempio si possono confrontare impronte idriche di carni appartenenti allo stesso taglio e alla stessa specie per migliorare le performance di uso e gestione dell'acqua aziendale “ma è scorretto confrontarle con una specie foraggera o, paradossalmente, con un altro prodotto alimentare. Questi casi si offrono alla speculazione informativa, al *greenwashing* e alle speculazioni di mercato. A cui così frequentemente – sottolinea – assistiamo inermi”.

Passando agli stili di consumo alimentare, un altro dato concreto è stato offerto al dibattito degli operati da Capri durante l'ultimo salone dell'alimentazione Nutrimi, tenutosi a Milano. Eccoli. Per la produzione di un chilo di frutta servono 2.500 litri di acqua, per un chilo di carne 15mila. Ma attenzione, un consumatore medio mangia un chilo di frutta ogni 2-3 giorni, che in una settimana vuol dire un consumo “indiretto” di 15mila litri di acqua. Per consumare un chilo di carne – in Italia il consumo è uno dei più bassi in Europa, mediamente 113 grammi al giorno – ci vogliono circa 10 giorni. I conti sono presto fatti: l'impronta idrica della carne non risulta più “pesante” di quella di altri prodotti, come frutta e verdura. “Solo una robusta educazione alimentare può rendere il consumatore resiliente

e resistente alle speculazioni informative. Come quelle che sostengono che l'alimentazione a base di carne sia insostenibile”, spiega Capri.

Uniti per la consapevolezza

Per progettare il futuro della produzione bisogna ripartire da qui. La consapevolezza di settore c'è, ma è frammentaria e va aumentata. “Il settore agroindustriale ha dichiarato pubblicamente la sua scelta verso la sostenibilità – ricorda Capri – per far fronte ad un mercato globale caratterizzato in futuro da una forte volatilità delle risorse alimentari. Uno dei motivi è la diminuzione della qualità e quantità di acqua disponibile soprattutto in alcune regioni della Terra: ecco perché tutti devono consumare meno e meglio l'acqua”.

Si tratta di valutazioni di ampio respiro spiega Capri: “La consapevolezza su questi argomenti è materia complessa, richiede intelligenza collettiva e troppo spesso le istituzioni *in primis* sono inconsapevoli delle conseguenze delle proprie azioni sullo sviluppo sostenibile dei settori produttivi e civili”. Bisogna anche considerare che “non ci sono pratiche umane ‘non sostenibili’ di per sé, ma tutte le cattive pratiche sono insostenibili. Ad esempio, quelle che sprecano risorse naturali, finanziarie, sociali ed etiche”. In campo zootecnico vale lo stesso discorso: “Fermo restando l'applicazione delle norme legislative, se un allevatore contamina l'ambiente non è sostenibile; se non bada al benessere animale non è sostenibile; se non rispetta i vicini quando distribuisce i liquami non è sostenibile e

così via”. Quando e perché accade? “Molto spesso la causa è solo inconsapevolezza. Perché le buone pratiche zootecniche esistono, ma un operatore professionale ha bisogno di una formazione adeguata per applicarle”, sottolinea l'esperto.

Le prospettive

E allora le soluzioni. “La mia opinione è che il punto di forza è che parte delle zootecnia italiana sia sostenibile nei fatti, ma che questo giudizio non sia allo stato verificabile attraverso regole condivise. Produzioni zootecniche sostenibili richiedono protocolli di sostenibilità, rendicontazioni e bilanci annuali di sostenibilità, applicazione di indicatori, certificazioni, di una comunicazione efficace per ridurre le asimmetrie informative con i consumatori”. Tutto questo unito a uno sforzo comune: istituzioni più impresa. “Abbiamo un numero elevato di eccellenze che possono rappresentare modelli di riferimento anche internazionali, ma è necessario un programma nazionale – spiega l'esperto – che dopo una fase pilota preveda la diffusione in tutte le realtà zootecniche italiane”. Dal punto di vista pratico, spiega Capri, si può guardare, ad esempio, a “quanto si sta facendo in Italia con il programma istituzionale di produzione dei vini sostenibili, ma il modello deve prevedere soprattutto il coinvolgimento delle idee e degli *stakeholder*: “Investimenti finanziari per l'innovazione nel settore e restrizioni legislative – conclude – vanno discusse con i portatori d'interesse in un modo partecipativo”. ■

Gli Ogm, l'agricoltura e lo stallo dell'Europa

L'opposizione alla coltivazione delle piante geneticamente modificate costa molto all'EU e ai suoi agricoltori, ma il futuro dell'agricoltura è proprio nelle mani della scienza

Silvia Soligon
redazione

Solo l'impiego di tutte le conoscenze scientifiche a disposizione consentirà all'agricoltura di raggiungere gli obiettivi di sostenibilità ambientale, sociale ed economica necessari per garantire la sopravvivenza di una popolazione mondiale che entro il 2050 è attesa raggiungere quota 9 miliardi di individui. In questo contesto, le biotecnologie agricole possono fornire un contributo fondamentale.

E' questa la conclusione cui sono giunti gli esperti che si sono riuniti a Santarém, in Portogallo, per partecipare al III Meeting "Biotechnology and Agriculture: The Future is Now". L'incontro è stato un'occasione per fare il punto della situazione sull'impiego globale di piante geneticamente modificate (pgm) in agricoltura, sui costi e sui benefici economici delle biotecnologie agricole, con un occhio più attento nei confronti dell'Europa.

Ne è emerso che a trent'anni dalla dimostrazione che è possibile modificare il patrimonio genetico delle piante sono 17,3 milioni gli agricoltori che

utilizzano varietà migliorate grazie alle biotecnologie e 170 milioni gli ettari coltivati a pgm, corrispondenti al 10% circa delle terre arabili in tutto il mondo.

Nella sola Europa più di 400 gruppi di ricerca hanno investito 300 milioni di euro nello studio della sicurezza di queste varietà, confermando che sono addirittura più sicure di quelle tradizionali e che non portano con loro rischi superiori rispetto alle piante migliorate attraverso altre metodologie, nemmeno per quanto riguarda la salute pubblica. A dimostrarlo è il consumo totale di 3 miliardi di pasti a base di prodotti ottenuti da queste varietà, che non ha avuto nessun effetto collaterale. Allo stesso modo, non sono state registrate segnalazioni di effetti negativi sulla salute degli animali alimentati con materie prime derivate dalle coltivazioni geneticamente modificate.

Nel corso di questi trent'anni gli scienziati hanno utilizzato le biotecnologie per cercare una soluzione a problemi agronomici, ambientali e alimentari e la ricerca non si è

fermata nemmeno sulla strada della messa a punto di nuove metodiche per modificare il Dna delle piante. Per questo al momento ci sono diverse pgm che non aspettano altro che essere testate per verificare le loro potenzialità.

Non sembra, però, che l'Europa sia intenzionata ad offrire loro questa opportunità. La Comunità Europea si trova, infatti, in una sorta di stallo politico che impedisce di prendere una decisione sull'uso di questi prodotti. Il ritardo potrebbe essere quantificato in cinquant'anni di decisioni mancate sull'approvazione di prodotti, che hanno influenzato l'economia europea. Le stime parlano di più di 9,6 miliardi di euro di spese non necessarie sostenute proprio a causa di questa situazione e di 443 milioni di euro in guadagni persi da parte degli agricoltori europei.

Questa incapacità decisionale ha ridotto anche il numero di sperimentazioni nei campi europei, nonostante le nuove proposte interessanti del settore delle agrobiotecnologie, come quelle che potrebbero migliorare l'assorbimento del fosforo da parte dei ruminanti

e ridurre sia l'impatto ambientale della sua escrezione sia il suo accumulo nel terreno, oppure quelle che aumentano i livelli di omega 3 nella soia e nella colza per migliorare il valore nutrizionale dell'olio ottenuto da queste piante.

Secondo gli esperti, rimanendo in questa situazione l'U-

nione Europea non sta solo mettendo in pericolo la sua economia, impedendo agli agricoltori di trarre vantaggio da queste innovazioni e obbligandoli a competere da una posizione svantaggiata con gli agricoltori di altri paesi, ma sta anche limitando l'uso di tali tecnologie in nazioni di altri continenti, come l'Africa.

In Europa è il Framer-Scientist Network a prendere a cuore il punto di vista non solo della scienza, ma anche degli agricoltori, che secondo gli esperti "hanno il diritto di scegliere le varietà che consentono loro di capitalizzare le loro aziende, garantendo loro riduzioni nei costi di produzione e la massimizzazione delle rese". ■





Soia geneticamente modificata, il dilemma dell'Europa

Anche nella mangimistica aumentano le richieste di prodotti non-gm, ma il vecchio continente non può ambire ad essere autosufficiente, parola d'esperto

Silvia Soligon
redazione

L'Europa ha o non ha bisogno della soia geneticamente modificata (gm)? La domanda è ancora al centro di un dibattito internazionale alimentato, da un lato, da una dichiarazione promossa nello scorso mese di maggio da varie realtà industriali e della grande distribuzione europee per proteggere la produzione di soia non-gm in Brasile, dall'altro dall'annuncio di molte catene di distribuzione britanniche – fra cui anche la diffusissima Tesco – di aver deciso di eliminare il divieto di uso di soia gm nell'alimentazione dei polli utilizzati per produrre uova e pollame distribuito con il loro marchio. Il motivo? Secondo i fornitori alimentare i polli con mangimi non geneticamente modificati non sarebbe solo troppo costoso, ma anche difficile, a causa dell'elevata

probabilità che mangimi gm e non-gm finiscano per mescolarsi.

Le coltivazioni gm sono, in effetti, sempre più diffuse. A giocare un ruolo fondamentale in questa espansione dell'uso di piante geneticamente modificate sono i vantaggi economici derivanti dalla loro coltivazione. Per questo motivo, ad esempio, il 97% della soia coltivata nell'Iowa appartiene a varietà geneticamente modificate. Di conseguenza, importare soia non-gm è sempre più dispendioso: Hans-Wilhelm Windhorst, esperto dell'Università tedesca di Vechta, spiega che a giugno in Germania il costo aggiuntivo per l'acquisto di soia non-gm si aggirava intorno ai 150 dollari a tonnellata. A ciò si devono aggiungere le difficoltà ad ottenere l'elevata quantità di soia necessaria.

I numeri della soia in Europa

Nel 2011 sono state circa 5,8 milioni le tonnellate di soia prodotte in Europa. Di queste, il 69,4% (corrispondente a 4,1 milioni tonnellate) provenivano da Ucraina e Russia e il 13,5% (795 mila tonnellate) da Austria, Serbia, Romania e Ungheria. Nello stesso anno le importazioni hanno raggiunto quota 11,8 milioni di tonnellate di soia e 21,7 milioni di tonnellate di farina di soia.

Secondo Windhorst nemmeno la Danube Soy Initiative, che promuove la coltivazione della soia non geneticamente modificata nella regione del Danubio, riuscirà a soddisfare le richieste degli allevatori europei. Il suo potenziale è di 5 milioni di tonnellate – il

doppio rispetto ai volumi di farina di soia non geneticamente modificata attualmente importati – pari a 4 milioni di tonnellate di farina di soia. Per ottenere questi numeri sarebbe, però, necessario convertire una gran parte dei terreni attualmente coltivati a frumento in campi di soia.

Non solo, anche se dal punto di vista teorico il fabbisogno tedesco potrebbe essere coperto dalla produzione nella regione del Danubio, è anche

vero che la soia coltivata in queste zone è destinata soprattutto al consumo umano e che se dovessero decidere di destinare parte di questa produzione all'esportazione anche i Paesi produttori si troverebbero nuovamente costretti ad importare della farina di soia.

Infine, il problema dei costi di produzione: se la soia dell'area del Danubio dovesse risultare più costosa rispetto a quella brasiliana o argentina non riuscirebbe nemmeno ad entrare nel mercato. Per di più l'industria avicola utilizza solo farina di soia. Ciò renderebbe necessaria la disponibilità di mulini che lavorino anche piccole quantità di soia non-gm sopportando gli elevati costi di manutenzione associati.

Le alternative

Al momento anche se piselli e lupini trovano spazio nella produzione di cibo per gli animali e mangimi per l'industria ittica, i legumi diversi dalla soia contribuiscono solo marginalmente alla produzione di mangimi per

l'avicoltura. Il lupino giallo sarebbe una buona fonte di proteine e anche i piselli, sebbene meno ricchi di proteine, potrebbero trovare spazio nel settore della mangimistica avicola. Tuttavia, sarebbero necessari degli sforzi atti a migliorare la qualità delle proteine fornite da questi legumi.

Anche in questo caso, però, sarebbe necessario destinare ampie aree coltivabili che potrebbero essere dedicate ad altre coltivazioni, come quelle del frumento e della canna da zucchero, alla produzione di piselli e lupini, una scelta che, secondo Windhorst, gli agricoltori potrebbero essere disposti a fare solo in presenza di elevati incentivi economici.

L'unica soluzione plausibile sembra essere continuare a produrre legumi nelle aree in cui la resa delle coltivazioni è massima. "Anche se potrebbe essere possibile raggiungere un volume di produzione di soia di 5 milioni di tonnellate nei Paesi membri della Danube Soya Initiative, bisogna considerare l'impatto che uno sviluppo di questo tipo avrebbe su altre coltivazioni, il tasso di autosufficienza per la richiesta di proteine dalle coltivazioni in questi Paesi e l'evoluzione del prezzo della soia e della farina di soia – ha sottolineato Windhorst – saranno necessarie ulteriori iniziative di ricerca mirate al miglioramento delle rese, della qualità delle proteine e della resistenza alle malattie dei legumi, ma anche la buona volontà da parte delle grandi catene alimentari di pagare prezzi più elevati per animali che sono stati alimentati con farina di soia non-gm". ■





Alimentazione a quattro zampe: è l'ora della nutrigenomica

Studiando l'influenza del cibo sui geni è possibile proteggere la salute digestiva dei pet, favorendo, così, il loro benessere e un buono stato di salute

Silvia Soligon
redazione

Gli animali domestici sono più di una semplice compagnia: i nostri amici pet vengono sempre più umanizzati, un fenomeno che non riguarda solo vestitini, collarini con brillanti e acconciature bizzarre, ma anche l'alimentazione. L'attenzione nei confronti del cibo per cani, gatti e gli altri piccoli amici dell'uomo ha fatto entrare di diritto nel campo dell'alimentazione veterinaria la nutrigenomica, la disciplina che valuta l'impatto dei nutrienti su geni specifici fornendo l'impronta digitale lasciata dall'alimentazione sul Dna. Come spiega Juan Gomez, direttore generale della Pet Division di Alltech, leader mondiale dell'alimentazione animale, la nutrigenomica aiuta a fornire nutrienti bi-

lanciati e nella giusta quantità, in modo da favorire il buono stato di salute degli animali da compagnia e di minimizzare i possibili problemi legati all'alimentazione. La sua applicazione contribuisce a rispondere al sempre crescente interesse nei confronti della salute digestiva dei pet, un fenomeno che ha fatto sì che il cibo per gli amici a quattro zampe non debba più solo rispondere alle esigenze energetiche dell'animale, ma che debba anche mantenerli in salute e renderli felici.

Per questo motivo gli sforzi ora sono diretti verso una nutrizione che garantisca il benessere dell'animale. Da questo punto di vista è fondamentale mettere al centro dell'attenzione proprio la salute dell'apparato digerente.

Non solo digestione

Anche per gli animali buon funzionamento del tratto gastrointestinale è importante per proteggere salute e benessere. "E' un organo altamente attivo dal punto di vista metabolico - spiega Gomez - e ospita un vasto microbiota, con miliardi di microrganismi, che hanno un impatto significativo sull'espressione di alcune malattie, come quelle autoimmuni". In effetti l'apparato digerente svolge un ruolo importante anche nel controllo dell'attività del sistema immunitario e di quello endocrino.

Nel caso del cane, così come avviene nell'organismo umano, alcune molecole biologiche fornite dai nutrienti sono particolarmente importanti per mantenere un buono

stato di salute. E', questo, ad esempio, il caso dell'acido docosaesaenoico (DHA), un omega 3 presente nel pesce grasso - come il salmone e lo sgombro - fondamentale per il buon funzionamento dei tessuti nervosi. Non solo, anche alcuni elementi sono importanti per la salute dell'animale. In particolare il selenio esercitare un effetto positivo sull'integrità della corteccia cerebrale.

Come ha spiegato Gomez, "è necessario un sistema digerente in salute per massimiz-

zare l'assorbimento di questi nutrienti". Una corretta alimentazione può regolare sia la morfologia che la struttura del tratto gastrointestinale, agendo positivamente anche sul microbiota.

Fra i nutrienti più utili in questo senso sono inclusi alcuni carboidrati complessi, come mannanoligosaccaridi, nuove fonti di fibre e nuovi carboidrati.

D'altra parte, la nutrigenomica può, ad esempio, quali geni devono essere attivi e

quali invece spenti basandosi sulla risposta infiammatoria causata da un disequilibrio tra gli tra gli acidi grassi essenziali forniti dalla'alimentazione. "Ci stiamo muovendo nella giusta direzione - ha sottolineato Gomez - Continuare la ricerca nell'area della nutrigenomica e della salute digestiva porterà ad innovazioni fondamentali che avranno un impatto enorme sul nostro benessere e su quello dei nostri compagni animali". ■



Qualità e tradizione, la via di successo della Soggia Mangimi

Da Giovanni ad Annalisa, le radici e il futuro di un'azienda



Cosimo Colasanto
redazione

Intrecciare tradizione e qualità, “coltivando” una storia familiare che affonda le sue radici in un territorio con una delle vocazioni agroalimentari più importanti di Italia. Il “seme” si deve al fondatore Giovanni Soggia che dà vita alla sua attività imprenditoriale nel settore zootecnico già nel 1960 ad Arzergrande, piccolo comune a Sud-Est di Padova, dedicandosi alla disidratazione di erba medica, così fornendo diversi mangimifici. Non una produzione su ampia scala, ma attenta alla qualità, dettaglio che la rendeva ricercata sul mercato.

Nel 1980 l'accelerazione, quando Giovanni crea la Soggia Mangimi e, con il contributo della figlia Annalisa, che oggi guida l'azienda con pragmatismo e intraprendenza, sviluppa la rete di vendita, concentrando la produzione in particolare sui mangimi per vitelli e per bovini da carne. Accanto a questa produzione nel corso degli anni l'azienda allarga la sua gamma, commercializzando nuovi prodotti per rivendite (polli, conigli, lepri, selvaggina, suini e cavalli) che vengono apprezzati dai clienti per l'alta qualità.

Ascoltare il mercato

Tradizione, appunto. Per il fondatore la cunicoltura era già un settore di interesse nei primi anni di attività, ma per arrivare alla svolta bisogna attendere una decina di anni fa quando, per scelta aziendale, una parte sempre più importante della produzione viene destinata ai mangimi per conigli: si tratta di prodotti vegetali e Non-Ogm che permettono alla Soggia Mangimi di entrare nella filiera di importanti catene di distribuzione. È grazie a questa linea che l'impresa raggiunge la sua massima potenzialità

di produzione ed è in grado di apportare significativi miglioramenti allo stabilimento che si concretizzano, ad esempio, nella doppia linea di produzione e nella creazione di un laboratorio analisi interno.

Nello stesso tempo l'affermarsi del marchio e del metodo di produzione, per esempio nella pellettatura dei mangimi e nel controllo su materie prime e prodotti finiti, consentono alla Soggia Mangimi di occuparsi della lavorazione anche per altre realtà mangimistiche e di fornire mangimi per bovini da carne richiesti da associazioni della zona per rispettare disciplinari che tra i requisiti escludono Ogm. "Inizialmente si decise di escludere gli Ogm per appagare le esigenze di alcuni allevatori di conigli che, desiderando entrare in filiere di qualità, dovevano soddisfare questo requisito - prosegue Soggia - in seguito, la scelta è divenuta una specificità della ditta, che ha potuto servire anche il mercato del bovino da carne, della vacca da latte e non solo".

Una scelta non pregiudiziale

Produrre per fette di mercato specializzate - Soggia è una delle poche a produrre e commercializzare questa tipologia di mangimi nella zona - significa anche creare una produzione su "misura del cliente" con caratteristiche di sicurezza

che rappresentano bene tutta la filiera mangimistica: "I mangimi No-Ogm sono da lungo tempo un vanto per la nostra azienda - spiega Annalisa Soggia - e dopo alcuni anni dedicati quasi esclusivamente a prodotti per la cunicoltura, si è tornati a proporre mangimi per bovini, per animali da cortile e, di recente, una linea per uccelli da richiamo". Quella di escludere gli organismi geneticamente modificati dalla produzione per l'azienda e di produrre esclusivamente mangimi convenzionali è una scelta imprenditoriale ponderata e non pregiudiziale, come conferma Annalisa Soggia: "Non disponendo di pareri incontrovertibili non emettiamo giudizi; per certo alcune filiere richiedono l'impiego di prodotti No-Ogm, ed è in questa fetta di mercato, seppur contenuta, che continuiamo ad operare". Il livello di tecnologia e monitoraggio ha una sensibilità specifica, che permette di evitare contaminazioni crociate accidentali. L'etica del lavoro tramandata dal fondatore ha spinto gli eredi, oggi a guida dell'azienda, ad impegnarsi costantemente per ottenere significative certificazioni: di sistema (Uni En Iso 9001/2008), di tracciabilità (Uni En Iso 22005:2008) e, ovviamente, di prodotto (No-Ogm Vegetale Dtp 030/Dtp 042). L'azienda dispone di un laboratorio interno attrezzato di strumento

NIRS, una raffinata tecnica di controllo che consente una rapida e precisa analisi non solo delle materie prime, ma anche dei prodotti finiti.

Crescere, passo dopo passo

Sul fronte delle materie prime, ricorda la titolare, "i fornitori sono quasi tutti storici - specifica Soggia - e sono il frutto di una accurata qualifica, selezionati e monitorati mediante controlli in accettazione su ogni lotto di materia prima acquistata". Qualità, quindi, come unica strada attraverso la quale la tradizione può diventare fattore di sviluppo. Soggia Mangimi conserva le dimensioni di una media impresa, situata in un'area rurale della provincia di Padova, ma ha puntato nel corso degli anni ad adeguare la propria produzione alle esigenze del cliente, conquistando così diverse porzioni di mercato e raggiungendo un fatturato annuo di circa 10 milioni di euro. "I nostri mangimi si vendono nel Triveneto, in Lombardia e, grazie alla linea uccelli, anche in Emilia e Toscana. - sottolinea Soggia -. Quest'ultimo prodotto, in particolare è stato molto apprezzato grazie alla qualità delle materie utilizzate e al pregio della lavorazione". Perché diversificare, restando se stessi, è un altro valore che la tradizione sa insegnare. ■





Il pilone alla base del vostro successo

La Denkavit Ingredients offre un' ampia scala di ingredienti e additivi realizzati da produttori rinomati, inclusi quelli prodotti dalla stessa Denkavit B.V. Grazie alle nostre conoscenze ed esperienza nel settore siamo in grado di fornirvi i migliori e più obiettivi suggerimenti tecnici. La Denkavit Ingredients è il pilone forte e affidabile alla base dell'industria mangimistica.



C R E S C I A M O I N S I E M E



È il momento di **seminare...**

Un numero
ogni **due mesi**

Riferimento per
gli **operatori del settore**

Rivista di
esperti per i lettori

Nuovo
sito internet

... per **raddoppiare** il tuo raccolto!

Vieni a vedere anche su **mangimiealimenti.it**

NOEMATA
La forma del
pensiero concreto

Mangimi
&alimenti

Marketing/Advertising:
Andrea Marchi
Telefono : 3486514735
marchi@mangimiealimenti.it